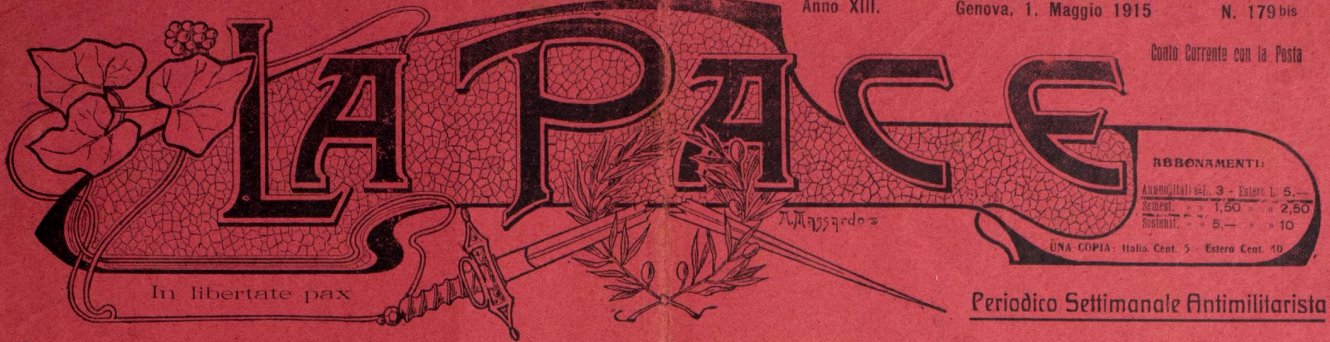




Gli uffici de "La Pace", sono in Salita Santa Caterina N. 6-5
Telefono 51-76, MA la corrispondenza dev'essere
indirizzata semplicemente: "LA PACE", - Genova.

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale

Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

PRIMO MAGGIO 1915

Lavoratori! Quest'anno il sole di Calendimaggio si leva sull'Europa flagellata dalla guerra in una lugubre aurora di sangue.

Non è il sangue benedetto, che pulsa nelle vostre vene azzurre col ritmo d'una canzone misurata al respiro d'acciaio delle vostre operose compagne di fatica nell'officina sonora, e nemmeno quello gioioso, che inverniglia il sorriso delle vostre donne intente nell'atto divino della maternità, a nutrire i figli sacri alle nuove auree di libertà e di giustizia.

E' il sangue maledetto, di cui s'abbevera il Mostro della tirannia capitalistica, e il nero, amaro sangue sgorgante a fiotti dalle gole aperte delle vittime sacrificate dall'egoismo di classe alla conquista di sensate ricchezze.

E' ancora e sempre il vostro sangue, o lavoratori, ma non quello, che scorre pacifico, in onde generose nell'alveo delle vostre vene, come un fiume benefico donatore di messi alla valle.

E' l'alba, quella che goccia stilla a stilla lungo il Calvario della vostra vita di miseria e di stenti; quello che lubrifica gli ingrannaggi delle vostre infelici compagne d'acciaio, durante il lavoro febbrile, sotto la sferza della concorrenza industriale; quello che zampilla dalle spaventose lacerazioni, dalle ferite orribili dei vostri fratelli operai, quando i loro occhi stanchi non videro a tempo l'insidia meccanica, la ghiornatrice implacabile di lor povere membra fatte men, vigili dalla fatica; e quello, che uscì a boccate, a grumi — e un freddo gelo d'orrore vi ghiacciò le reni — dalla bocca virginal delle vostre figlie, dannate, ventenni alla tubercolosi dal lavoro malsano di risaia o di filanda; è quello, che chiazza il selciato della via, quando i ghignanti spettri dell'ignoranza e dell'alcolismo armarono d'una caina lama sinistra la vostra operosa mano incolpevole.

Ebbene, o lavoratori, il sangue versato a fiumi, a torrenti, ogni anno, dalle vostre vene aperte, lungo le vie dolorose del vostro martirio, non basta a saziare l'inestinguibile sete dei vostri padroni e, que-

st'anno, essi hanno avuto bisogno d'un mare di sangue, d'un oceano di sangue, per varare le navi dei loro traffici e sospingerle verso il porto dei maggiori guadagni con le vele nere della Morte gonfiate da un vento di follia.

Essi hanno cercato ovunque i vostri fratelli; i tardi, sciagurati nepoti di quei paria dell'India, che sono il più lontano anello della catena di servitù, che avvinse, nei millenni, i polsi della povera gente; i diseredati infelici di quegli schiavi, che addussero, in Egitto, i massi enormi di pietra destinati a costruire le tombe dei Faraoni; hanno rasognato i servi, gli sfruttati, i diseredati, i salariati di tutti i paesi, di tutte le latitudini, in un solo immenso campo di battaglia, ed han preteso e proclamato che il sangue innocente dei lavoratori di tutta la terra alimentino col loro sangue prezioso quell'ideale Mare d'Asfaltide, quel Lago della Guerra senza emissario e senza rive, in cui il loro folle egoismo sogna di risolvere la secolare contesa pel dominio dell'oro.

Lavoratori, ascoltate.

Quando negli anni andati noi vi rivolgemmo, da questo foglio, la parola della nostra fede, e vi gridammo, dalle tribune plebee della nostra propaganda, per le vie e sulle piazze, il nostro annuncio fraterno di questo primo maggio di giustizia, noi ci illudemmo che il gesto solo delle vostre mille e mille braccia potesse bastare a compiere il miracolo della vostra redenzione dalla servitù, che vi opprime; e sognammo, in quel nostro sperare negarlo, che la milizia, a cui cercammo arruolarvi, potesse ridursi a una paziente coesione d'unità, la cui forza avvenir sarebbe stata, in un primo Maggio non lontano, di aver fatto cadere i simboli del passato in uno sflogorio ideale della nostra bandiera.

E ci compiacevamo pensando che mai forse avremmo novato, nel trionfo del nostro ideale, sorreggere un nostro pallido compagno di fede, caduto sotto i colpi avversari e mai ascoltare un grido straziante

di madda, un di quei gridi, che sorgono dal profondo dell'essere e trovano un'eco in ogni cuore umano.

Lavoratori, ci siamo ingannati!

La guerra europea dimostra che la meta è ancora troppo lontana e il nemico è ancor troppo signore delle sue forze. Chi può indurre, per sé, altrui non al sacrificio della propria gioia o della propria libertà, ma al più grande sacrificio, quello della vita, e ben ancora il padrone, il despota, il tiranno, contro il quale giova ed è necessaria l'arma della rivolta.

Se voi pensate che tutte le rivoluzioni, tutte le sommesse, tutte le ribellioni, di tutti i servi, di tutti gli schiavi, di tutti i popoli, di tutti i paesi, di tutte le età, sommate insieme, non strapparono, tanta guerra, che noi viviamo e che noi accenna a finire, non esisterete forse a convenire con noi che... è meglio dare la vita per un sogno di libertà piuttosto che sacrificarla a servizio dei propri nemici.

O lavoratori della terra, che aprite con pena il seno arido della madre antica per la molta gioia dei vostri padroni e per lo scarso pane dei vostri figli; o lavoratori del mare, che spingete col respiro di fuoco delle vostre caldaie, i nostri ferretti alla conquista dei mercati mondiali e, in compenso della vostra vita di privazioni, avete sempre la morte vicina; o minatori taciturni, e talpe umane, che vedeste, per vivere, il vostro diritto al sole, che è vita, e voi tutti, o innumerevoli faticatori di tutte le industrie micidiali, che respirate i veleni, che smozzicate le vostre membra e ottundete i vostri sensi e bruciate le vostre ciglia e martoriate la vostra pelle e macerate la vostra carne, sorgete, sorgete, al grido di guerra, che hanno lanciato i vostri padroni da un capo all'altro del mondo, e... non deponete le armi, finché vi sarà sulla terra un solo capitalista, finché non sarete redenti dalla schiavitù del salario.

Questo è il nostro appello disperato, nella sanguinosa aurora di Maggio del 1915.

Ezio Bartalini.



Mentre la devastazione e la strage imperversano sui campi d'Europa, sacri alle messi future, gli occhi della nostra Fede non possono dimenticare l'antico sogno di Pace nella pia libertà del Lavoro.

Possa l'Umanità, quando i cadaveri saranno sepolti, riprendere il suo lento, ma inesorabile cammino, sul carro della Vita, verso il paese della Giustizia!

L'INNO DI GARIBALDI ILLUSTRATO

Collaboratori EZIO BARTALINI e PIETRO DENEGRÌ



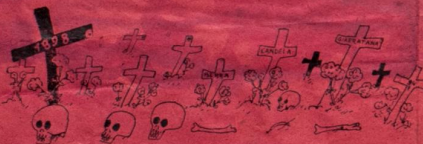
Si scopron le tombe si levano i morti



Le spade nel pugno, gli allori alle chiome



La fiamma ed il nome d'Italia nel cor



La terra dei fiori.....



.... dei suoni.....



.... e dei carmi



*Va fuora d'Italia, va fuora, ch'è l'ora
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier!*



Non crescono al giogo le stirpi di Roma



Le case d'Italia son fatte per noi



Tu i campi ci guasti, tu il pane c'involi



Garibaldi prima di morire ebbe il tempo di esclamare: — Non è questa l'Italia che avevo sognata!

Se dopo cinquant'anni di formale unità e di mentita libertà della patria, egli potesse vedere le miserie, i dolori, le ingiustizie, di cui ancora è vittima il popolo, di cui volle redento, e pianto, potesse assistere allo scempio, che si fa della sua memoria da governanti astuti, con la complicità d'interessati nepoti, Egli sarebbe senza dubbio al nostro fianco per pronunciare una parola sdegnosa di rampogna, per compiere un gesto audace di rivolta.

Per giudicare quanto Garibaldi sia nostro non dimentichiamo che gli esodi popolari da Berra a Candela a Giarratana ad Ancona ebbero una sanguinosa profusione garibaldina: *Aspettando!*

Di cento catene le avvinser la mano



I nostri figlioli per noi li vogliam!



*Va fuora d'Italia, va fuora, ch'è l'ora;
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier!*



Si chiudano ai ladri d'Italia le soglie!



Le genti d'Italia.....



.... son tutte una sola.....



Solanto al nemico volgiamo la faccia



Per sempre è caduto degli empi l'orgoglio



Contenta del regno fra l'isole e i monti



Suoi figli usciranno per terra e per mar



*Va fuora d'Italia, va fuora, ch'è l'ora;
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier!*



CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.
Non si risponde delle Commissioni, per cui l'Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 10, 10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0,35 per ordinazioni dalle L. 2,00 in su. (Esteri sempre L. 0,85).

Si fanno inviti contro assegno soltanto a chi spedisce un terzo dell'importo anticipato.
Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 30 % sull'ammontare lordo della spedizione.

Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.
Per le ordinazioni superiori alle L. 3 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.

Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.
Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che, fosse eventualmente esaurito.

Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. GUERINIO. — Un anno di guerra.
Cap. F. SIVARDI. — Aboliamo gli eserciti perm.
F. ZIBORDI. — Lavoratori, conquistate il Comune!
B. CARLANTONIO. — La isola e la morale dei socialisti.
B. CARLANTONIO. — Fra operai di città e di camp.
B. CARLANTONIO. — Individualismo e collettivismo.
M. GIARDI. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico. (Novella).
N. SAMAN. — La legislazione operaia.
E. DE AMICIS. — Lavoratori all'opera!
PARAF JAVAIL. — Libro esame.
F. POLLOCK. — A chi darai il tuo voto?
G. POLLOCK. — Sindacalismo e rivoluzione soc.
R. RECLUS. — A mio fratello contadino.
G. BALDASSI. — Gli anarchici e le organizzazioni.
P. GORI. — Umanità e militarismo. (operaie).
P. GORI. — La leggenda del Primo Maggio.
P. GORI. — Primo Maggio (INNO).
D. ZACCHERIO. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
B. ZACCHERIO. — Olio e lavoro.
V. MARX. — Germinal.
L. MERVINO. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. MERVINO. — Pro vittime politiche.
E. LEONE. — Che cos'è il sindacalismo.
Rassegna del Congresso del lavoro e della terra.
H. HART. — L'educazione sessuale.
F. DUNCE. — L'educazione sessuale.
L. RAFAELLI. — Società presente e società avven.
E. BARTALINI. — L'Herminio.
F. S. MERVINO. — L'integrazione economica.
UN MARINATO. — Rusti e contadini. L'uccisione di 9 marinai, narrata da un testimone.
Dati, Bini. — Il socialismo per tutti.
Cambrenna. — Non fornicare!
Cambrenna. — Le reliquie di Gesù.
E. RECLUS. — L'evoluzione della Chiesa.

Cartoline illustrate da 5 centesimi

Serie di propaganda. — La coscrizione. Triste ricerca. — Sete di luce. — Carne da cannone. — Il mutilato. — Fratelli. — La giustizia militare. — Il castello di Montjuich. Emigranti. — L'incubo delle madri (antichità). — Nulla resiste al tempo. — La fusione di Ferrer.
Serie uomini illustri. — Tolstoj — Garibaldi — Gorki — Ferrer — Hervé — Kropotkin — Costa — Darwin — Ferrer e Soledad Villafranca — Luisa Michel — Edgard Quinet — A. Cipriani.
Serie inni. — L'internazionalismo. Inno mondiale.
Serie russa. — Lo zar. — La forza. — Massacrati. — Le 7 glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. MALATESTA. — Il nostro programma.
L. TOLSTOI. — Agli uomini politici.
G. BALDASSI. — L'idea sola. — I discorsi di Mazzini.
DOTT. G. — Le scuole clericali.
L. RAFAELLI. — L'ultimo martire del libero pens.
V. CASSANO. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. ADAMI. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. LUDINI. — Il miraggio tripolitano.
O. GROSCH VIANI. — Cooperazione di consumo.
L. TOLSTOI. — Non posso tacere.
G. EISENANT. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. GORI. — Scienza e religione.
P. GORI. — In difesa della vita.
P. GORI. — Aspettando il sole.
L. GALLEANI. — Alle madri d'Italia.
G. BOLDINI. — Socialismo ed anarchismo.
G. DE NAU. — Delinquenza e misticismo.
S. PAURE. — Il problema della popolazione.
M. GORKI. — L'umano.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. QUALTIERI. — Savonarola e il suo vero carnefice.
P. TURATI. — La vertigine degli armamenti.
O. MORGNI. — Per chi doveva lavorare.
E. DE AMICIS. — Gli anni della fame.
G. PAVAN. — Viva l'anarchia! (Per teatro).
F. FERRER. — La scuola moderna.
G. MENET. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. LERARIO. — La setta dei colli torti.
P. RENARD. — Agli studenti.
G. KROPOTKIN. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi. (Illustrato).
E. DEL BALZO. — I liberi pensatori. (G. Bovio).
A. CIPRIANI. — Dopo l'attentato di Madrid.
G. MAZZINI. — Il nostro irredentismo.
A. MALATESTA. — Albori di socialismo.
R. CHANGHI. — L'immortalità del matrimonio.
V. HUGO. — Non mi fido del prete.
B. DE DOMINICIS. — La sfinge maledetta.
P. KROPOTKIN. — Ai giovani.
E. SORQUE. — Proletariato e rivoluzione russa.
P. TURATI. — Inno dei lavoratori. — con musica.
G. MALATE. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. RECLUS. — Sull'anarchia.
E. SORQUE. — Al Cellulari di Milano. (M. Rygiel).
M. SASSI. — Il demone della donna.
G. BRACCIAROLLO. — Scaramucce.
P. BONAZZI. — Abbatiamo il Vaticano.
L. FOLBI. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. MALATO. — Luisa Michel. (Biografia).
L. TOLSTOI. — Non indurre in tentazione.
P. KROPOTKIN. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
A. LUTHER. — Del socialismo.
G. PETRIN. — L'idea di patria.
R. RENZETTI. — Canti ribelli.
A. FLORENTIN. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. TOLSTOI. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. P. VASSALLO. — Il papa e le guarentigie.
R. PERI. — In difesa di Antonio D'Alba.

Da 20 centesimi.

M. CARVADORI. — Lotta di classe. (Per teatro).
P. GORI. — Proximus lunus. (Per teatro).
P. KROPOTKIN. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. VICINI. — Le spese militari nascoste.
T. LERARIO. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. CAMPOLONGHI. — Azione sindacale.
G. MARCHI. — Contro il militarismo.
G. GRANE. — Le colonne della Società.
G. ZIBORDI. — Scritti vari di propaganda soc.
E. BARTALINI. — Napoleone. (Illustrato).
C. MALATO. — Il lavoro di città al lav. di campagna.
P. ROBIN. — Popolazione e prudenza proletaria.
P. ROBIN. — Libero amore, libera maternità.
S. DELORME. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFAELLI. — Suicidio di sentinella.
Antoni vari. — La festa della pace.
A. FLORENTIN. — Alla conquista dei poli.
L. RAFAELLI. — Lavoratori!
C. LUGNIA. — Il Cinematografo.
V. ABENZI. — Il risorgimento d'Italia.
F. NERI. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva. (Per teatro).
E. ABENZI. — Alla conquista dei poli.
C. LUGNIA. — Manuale di conv. italiano tedesco.
V. ANTOLETTI. — L'areopago.
W. TCHERKESOFF. — Pag. di storia socialista.
G. ZOGHI. — Principali elementi della mitologia.
P. GIBELI. — Breve storia del teatro italiano.
F. DUNCE. — Grammatica della lingua ital.
P. GIBELI. — Storia della letteratura inglese.
A. GELFI. — I vertebri.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Asinologia popolare.
V. ABENZI. — L'educazione di economia politica.
F. LUCATI. — Inno dei lavoratori con musica.
G. ZOGHI. — La lotta di classe, economia nella lotta di classe.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. MORGNI. — Fiori di Maggio.
M. SASSI. — Impressioni di cultura. (M. Rygiel).
G. MARCHI. — Amle. Cipriani (con ritratto).
E. RECLUS. — L'anarchia e la chiesa.
A. BEHEL. — La donna nell'avvenire.
IREOS. — Una colonia comunista.
J. RUSKIN. — I diritti del lavoro.
T. CORNIGLIO. — Santa religione... (Per teatro).
O. MARCHI. — Le città povere.
O. MARCHI. — Vocabolario dell'econ. sociale.
O. MARCHI. — La guerra.
G. BOLLEINI. — Il nazionalismo.
O. MARCHI. — Il portafoglio (per teatro).
L. FLORENTIN. — Il figlio (per teatro).

Quadri da 20 centesimi.

E. DE AMICIS. (Ritratto). — Civilizzatori. Il digiuno (Allegoria antimilitarista).

Da 25 centesimi.

A. O. OLIVETTI. — Discorsi sociali sulla quist. relig.
T. CORNIGLIO. — Sangue fecondo.
L. RAFAELLI. — Amando e combattendo.
G. YECOT. — L'A. B. C. sindacale.
Libero. — Diario di un sergente antimilitarista.
N. M. — I Savoia. (Pagine di Storia Patria).
G. ZOGHI. — L'indomani.
C. GOLDBIN. — Le donne curiose (per teatro).
B. JOHNSON. — Un buon ragazzo.
O. WILDE. — Salomè (per teatro).
G. D'ANNUNZIO. — Elegie romane.
Dionisi. — Il canzoniere dei ribelli.
G. MAZZINI. — I doveri dell'uomo.
G. CARLUCCI. — Ca'ira.
C. DICKENS. — Novelle.
G. SHAKESPEARE. — Amleto (per teatro).
G. MENDES. — Nuove storie d'allora.
G. D'ANNUNZIO. — Terra vergine.
E. ZOLA. — Il bottono di rosa.
A. DE MUSET. — Rola.
G. D'ANNUNZIO. — Intermesse di rime.
G. GUASTI. — Poesie scelte.
G. GARDUCCI. — Canti lirici.
V. HUGO. — Gli ultimi giorni di un condan. a morte.
G. D'ANNUNZIO. — "Primo vero".
M. GORKI. — I vagabondi.
L. RAZZO. — Francesco Ferrer.
G. GARDUCCI. — Inni civili.
G. BOLLEINI. — Affaristi e amore e sul matrimonio.
A. DUMAS (figlio). — La principessa si siorio.
G. MANDESSANT. — La confessione.
C. CAUON. — Libera chiesa in libero stato.
P. OLIVIO. — L'arte d'amare.
G. VERNE. — Un inverno tra i ghiacci.
L. TOLSTOI. — Novelle e favole.
G. D'ANNUNZIO. — Il libro delle vergini.
Libero. — Canto nuovo.
G. MANDESSANT. — La piccola Roque.
E. LEONE. — Il grillo del Manifesto Comunista.
F. S. MERVINO. — Le premesse del socialismo.
Per l'infanzia la prole.
M. PIEROT. — Lavoro e "surmenage".

Da 30 centesimi.

P. ROBIN. — Pane, riposo, amore.
P. ROBIN. — Il delitto di generare.
F. KOLNEY. — Gli organi della gener. in sciopero.

M. BAKOUNINE. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclusione militare.
A. GREGORI. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. MARCHIONNI. — Qualche gusto la festa. (p. teatro).
G. RICCIARDI. — Il pensiero sociale di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. COCCI. — Note bibliograf. critiche su E. Ferrer.
C. MONTICELLI. — Il primo giorno del Socialismo.
R. MURRI. — La chiesa e il collettivismo.
G. GARDUCCI. — L'idea sola. (Novella).
F. DALRY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
DOTT. NADDA. — Guida pratica inf. sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'Alcoolemia.
L. FOLBI. — L'inquisizione moderna.
Libero. — Nuovo Canzoniere illustrato.
JANITOR. — Il catechismo dell'età dell'oro.
P. GORI. — Calendario (Per teatro).
G. BOLLEINI. — L'Anarchismo popolare.
V. ROUDINE. — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. RECLUS. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. STIOVOLI. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. SORD. — Le confessioni.
L. R. D. ALBERT. — La compagnia di Gesù.
L. RAFAELLI. — La caserma. scuola della Nazione.
N. X. — Nathan e Pio X.
P. GORI. — Gente onesta. (Per teatro).
D. MALI. — Per la vita. (Per teatro).
E. CIOCHI. — La reazione cattolica.
G. CORRUGGIO. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e P. GAGGERO. — G. Garibaldi.
GILBERT. — I lavoratori del mare.
G. GARDUCCI. — Cantoni il volontario.
P. FOLBI. — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON. — Stregoneria cristiana.
P. GORI. — Patriotismo e governo.
L. TOLSTOI. — "Carnet" del soldato.
N. SIMON. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. DE NAU. — Per servire il re. (Novella).
N. X. — L'arte di sedurre.
F. CLOUDEL. — La nuova nobiltà degli uomini.
K. KAUTSKY. — La politica e i sindacati.
Il Partito socialista e la chiesa cattolica.
E. SANBUCCO. — Appunti di vita municipale.
G. POLLOCK. — Belve (Romanzo).
R. MARCHI. — D'armi e di ferro.
L. ANDREJEFF. — Il raso rosso (rom. antimi).
F. CAVALLOTTI. — Marcia di Leonida.
N. SIMON. — Né Dio, né anima.
L. FOLBI. — Questioni urgenti.
L. MARCHI. — Vita e opera di Francesco Ferrer.
G. C. GELARDI. — Agli eroi del cielo (poema).
G. AGNELLO. — Da dove veniamo (antichità).
P. ORANO. — Roberto Ardigò.
G. LEONARDI. — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. CORNIGLIO. — Brani di vita.
G. POLLOCK. — Materialisti e spiritualisti.
L. TOLSTOI. — Dov'è l'uscita?
P. ORANO. — Conversazioni socialiste.
P. KROPOTKIN. — Il terrore in Russia.
S. GARDUCCI. — L'arte di sedurre. (figli).
F. QUAY CENTRE. — La nazione armata.
G. CAVALLOTTI. — L'igiene della famiglia.
M. GORKI. — L'educazione sessuale.
T. CONCORDIA. — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori. — spartito per fanfara e banda.
A. MARCHI. — Le classi povere.

Da 75 centesimi.

L. TOLSTOI. — Quel che si deve fare.
L. CANTONEN. — Il rito dei sacrifici umani.

Da 80 centesimi.

A. DEL CANTO. — Pietra Carneseccia.
G. ZOGHI. — La città povera.
G. MARCHI. — Vocabolario dell'econ. sociale.
O. MARCHI. — La guerra.
G. BOLLEINI. — Il nazionalismo.
O. MARCHI. — Il portafoglio (per teatro).
L. FLORENTIN. — Il figlio (per teatro).

Da L. 1.

A. OLIVETTI. — La guerra e il diritto della genti.
M. VANDER. — L'innescamento sessuale.
G. LUPI. — Profili politici contemporanei.
A. DEL CANTO. — La messa svelata.
L. TOLSTOI. — Gli orrori del militarismo.
F. CAVALLOTTI. — "Vite" (versi).
P. BONAZZI. — Bonaparte (novelle).
B. DE MANDESSANT. — Il vagabondo.
V. YECOT. — Vette (romanzo).
DICKENS e COLLINS. — L'ultimo romanzo.
C. DICKENS. — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. GARDUCCI. — Le delizie della burocrazia (rom).
P. BONAZZI. — La chiesa e la chiesa.
F. CAVALLOTTI. — Il colpevole (romanzo).
P. LOTI. — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI. — Marx e il marxismo.
L. MARCHI. — Il tramonto del diritto penale.
P. KROPOTKIN. — La parola di un ribelle.
C. FLORENTIN. — Operai scelti.
G. BRUNO. — Il candelajo (per teatro).
L. TOLSTOI. — I cosacchi.
A. LORIN. — La crisi della scienza.
L. TOLSTOI. — Il martire di Giudea.
F. DALRY. — La scuola e la rivoluzione sociale.
P. MARCHI. — Pagine sindacaliste.
A. DI GIACOMO. — Il modernismo nell'esercito.
S. V. TISSOT. — Le favole della pace.
G. MAZZINI. — Com'è fatto l'uomo.
V. BONAZZI. — Lezioni di biologia umana.
F. DALRY. — Scienza e libertà.
F. TURATI. — Il delitto e la quistione sociale.

Da lire 1.50

C. E. MARIONI. — L. Tolstoj.
V. UGO. — Lotte sociali.
R. D'ANTONIO. — L'anarchia.
Un soldato. — Il pregiudizio religioso.
L. BONONI. — Questioni urgenti.
F. CUCCA. — I racconti del gorbino (novelle).
P. BONAZZI. — L'arte di sedurre. (figli).
E. ZOLA. — Il delitto di Teresa.
M. GORKI. — Interviste.
A. O. OLIVETTI. — La mia espulsione dalla Sviz. D. Alighieri — La Divina Commedia.
S. GARDUCCI. — La guerra nella carità (divi).
O. MIRBEAU. — I cattivi pastori (per teatro).
L. TOLSTOI. — La sonata a Kreutzer (abb. L. 1).

Da lire 2.00.

C. CAFFARE. — Il Capitale di Carlo Marx.
O. WILDE. — L'anima umana in regime social.

F. TESTENA. — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. GREGORI. — Il pericolo clericale.
A. DUNCE. — La signa delle camelle (abb. lire 1).
F. TESTENA. — Il rovente asfalto (abb. lire 1).
E. ZOLA. — Teresa Raquin (abb. lire 1).
L. TOLSTOI. — L'invasione del prete (abb. lire 1).
L. TOLSTOI. — La vera vita (abb. lire 1).
Il canzoniere del papa. — Cento sonetti (abb. L. 1).
G. GARDUCCI. — L'idea sola. (Novella).
S. MARCHI. — Socialismo e misticismo.
A. F. PRECIST. — Manon Lescaut (abb. lire 1).
A. LORIN. — Marx e la sua dottrina.
L. TOLSTOI. — Il movimento operaio.

B. LUX.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

— L'antipatriottismo e il patriottismo.

Gli uffici de "La Pace", sono in Salita Santa Caterina N. 6-5
- Telefono 51-76, MA la corrispondenza dev'essere
indirizzata semplicemente: "LA PACE", - Genova.

Direttore: **Avv. EZIO BARTALINI**

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale
Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

Il partito socialista e la guerra

In nove mesi di guerra la litania delle accuse contro il Partito socialista è salita al più alto diapason mercè l'accordo perfetto raggiunto fra i guerraioli di tutte le tinte e di tutte le botteghe.

Noi siamo accusati semplicemente:

a) di non aver cercato d'impedire la confrazione europea;

b) di avere rovinata l'Internazionale operaia;

c) di favorire col nostro atteggiamento la causa degli imperi centrali;

d) di aiutare il Governo nei suoi intrighi e nei suoi compromessi.

Siamo quindi responsabili di fronte alla storia di tali delitti e la nostra coscienza ne sarebbe macchiata in eterno.

Però la verità potrebbe essere diversa: si potrebbe, pensiamo, addimostare a luce meridiana come il Partito socialista italiano, colla propria opera, abbia bene meritato dalla causa della rivoluzione proletaria e come il socialismo internazionale abbia ormai solo in questo nostro Partito un baluardo sicuro, di vita e di sviluppo.

La guerra, infatti, ci ha lasciato soli ad agitare la causa della pace, della libertà e della elevazione intellettuale e morale del nostro popolo; ci ha stroncato ogni illusione, ci ha messo brutalmente di fronte alla realtà vera della vita borghese.

Tutti i partiti democratici, radicali, riformisti repubblicani; i partiti cioè che hanno sempre sventolato il bandierone delle riforme, dello anticlericalismo e che anno agevolato, sia pure per i loro interessi di scuola e di bottega, in certo modo, il movimento operaio, oggi sono concordi nel denunciarci al Paese come i traditori dell'interesse nazionale e della causa della civiltà.

A questi partiti servono egregiamente da buttafuori gli intellettuali corrotti, i giornalisti venduti, gli scarti ed i pagliacci della politica. E fanno tutti assieme un coro assordante ed indiatolato, che spesso ci danno l'impressione di valere molto, di rappresentare qualcosa. Ma poi si scorge presto il vuoto, la miseria, la finzione; allora la nostra azione riacquista maggior valore, la nostra predicazione maggiore serietà. Il nostro isolamento fortifica il nostro animo e ci fa vieppiù orgogliosi.

Mai come oggi, infatti, nonostante che il terribile diluvio abbia imperversato con rabbia furiosa in tutti i campi, mai come oggi il Partito socialista è stato conscio della propria funzione, a conservato inalterata la propria direttiva, rispettata e fatta rispettare la sua rigida disciplina.

Che vale qualche Mussolini di più o di meno per un Partito che dà oggi la più grande prova di serietà e di compattezza e che resiste fieramente a tutte le blandizie, ed a tutti gli attacchi dei suoi multiformi nemici...?

Il nostro Partito è attraversato in passato periodi di crisi maggiore, per cause di ben minore importanza: le lotte, ad esempio, fra transigenti ed intransigenti,

fra riformisti e rivoluzionari, fra riformisti e sindacalisti, fra i favorevoli ed i contrari all'impresa libica, ebbero di gran lunga a dilaniare il nostro Partito e per essa ha perduto uomini di valore, tanto cari, un tempo, alla massa operaia.

Oggi invece in mezzo a questo spaventoso disastro di uomini e di cose, il Partito socialista non è sofferto che qualche lieve ferita ormai completamente risanata, ed in questa povera Italia inferma e corrotta sta a rappresentare l'unica cosa veramente sana e vitale, una vera oasi di sole e di vita.

Che valore anno le accuse e le diffamazioni di individui cattivi ed in malafede?

Forse la guerra attuale è sorpreso i socialisti di tutti i Paesi non sufficientemente provvisti di nozioni economiche e di politica internazionale, quindi in molti casi incapaci di intendere a pieno i grandi fenomeni sociali dell'epoca capitalistica.

Abbiamo visto, infatti, che in tutti i Paesi belligeranti le correnti guerraiole anno preso il sopravvento e tutti i partiti estremi, nelle loro maggioranze, sono stati trascinati dall'onda patriottarda.

Gli è che, per la verità, i problemi

nazionali sono ancora quelli che dominano lo spirito pubblico e sollevano le passioni, accendono gli animi e svegliano anche, purtroppo, tutti gli istinti cattivi dell'uomo.

Tutti un po', diciamo, apertamente, ci sentiamo attaccati alla terra che ci vide nascere e l'idea di una invasione straniera di danni nazionali, di aggressione e di violenze, scuote anche il nostro temperamento socialista.

Ma quando queste idee vengono deformate e abilmente propagate e sfruttate, quando si mantiene continuamente, a bella posta, la pubblica opinione sotto l'incubo di complicazioni, ed ovunque si vedono nemici, in ogni cosa si vuole trovare l'incedente e si arriva a creare un cosiddetto partito nazionalista incaricato espressamente di soffiare sempre nel fuoco dei dissidi diplomatici, di suonare continuamente il trombone della guerra, come se la guerra fosse uno sport allegro, allora queste idee perdono ogni purezza ed ogni purezza ed ogni nobiltà, ed i ciarlatani che le proclamano fanno opera pazzia e criminale.

Ma se i socialisti dei Paesi oggi in guerra, i socialisti specialmente tedeschi ed inglesi, avessero fatto da tempo una maggiore propaganda antimilitarista ed antidinastica presentando alla vigile attenzione di quei proletari, pure di tanto superiori per disciplina, cultura e carattere ai proletari di altri Paesi, le questioni d'ordine internazionale ed i contrasti che suc-

cedevano, od a bella posta venivano, da chi ne aveva interesse e ragioni, fomentati, seguendo passo passo ogni mossa, scoprendo ogni intrigo, denunziando apertamente ogni manovra subdola e sospettosa, sollevando lo spirito pubblico contro ogni tentativo di turbare la pace europea, forse l'attuale confrazione era, se non evitata, certamente circoscritta a pochi stati: ad ogni modo quei socialisti saprebbero di avere fatto il loro dovere e potrebbero bene a ragione caricare di ogni responsabilità le classi dominanti dei loro Paesi.

Ecco perchè noi, oggi insistiamo con tanta energia contro l'intervento dell'Italia nel conflitto e denunziamo con tanta premura all'opinione pubblica quelli che vogliono essere i responsabili; anzi i capitani, di questa nuova guerra.

Noi siamo un partito di minoranza, quindi la nostra azione è puramente negativa; sappiamo che non potremmo impedire la guerra qualora il Governo volesse farla, ma sappiamo benissimo di assolvere il nostro compito opponendoci ad essa con tutte le nostre forze ed agitando in mezzo alla massa l'idea della neutralità.

Domani se altre correnti prevalgono e l'Italia viene trascinata nel conflitto, il Partito socialista, con questa sua azione decisa, energica ed anche violenta, avrà salvato il suo nome rivoluzionario di partito di classe, scoprendo il carattere puramente capitalistico di questa guerra.

Da quale idealità sono invece animati i guerraioli rossi? Di quale guerra si proclamano apostoli? La guerra per Trento e Trieste ha carattere rivoluzionario, o sarebbe piuttosto, oggi, guerra puramente nazionalista e di interesse dinastico?

Quando questi interventisti minacciano grandi guai alla monarchia, se la monarchia non si decide a fare la guerra, (attenti alla clausola!) non si dimostrano perfettamente monarchici, sia pure un po' zelanti e pretenziosi...? Faccia la guerra, la monarchia, ed essi saranno paghi ed onorati di servire sotto la bandiera dei Savoia...!!!

Il loro rivoluzionarismo si esaurisce, così nella soddisfazione delle loro aspirazioni irredentiste.

Una guerra rivoluzionaria con Salandra e Vittorio Emanuele? «Guerra rivoluzionaria» semplicemente perchè favorirebbe la vittoria della Triplice Intesa?

Ma se ieri la repubblica di Poincaré, di Briand e di Barrès aveva tutto il nostro disprezzo, se la dinastia inglese era per noi un «porcaio» mentre dicevamo per bocca di Paulino Valera che «gli inglesi vogliono affondare nella melma dinastica fino alla gola», e lo czar delle Russie era l'odiatissimo strangolatore e martirizzatore della libertà del suo popolo...?

O che forse la guerra ha capovoltato anche la storia più recente...? E le più elementari ragioni della critica e del buon senso...?

Per uccidere il militarismo prussiano, cattivo ed odioso come ogni altro militarismo, dobbiamo forse osannare od aiutare alla strapotenza navale inglese ed alle orde cosacche dello czar...?



GARIBALDI: Vedono, Signori: uno di quei matti ha la fissazione d'esser Dante, un altro d'esser Cesare, un altro d'essere Mazzini e uno s'è messo in testa..... d'esser me.

La politica dell'Italia ufficiale non è mai peccato di sovrachiarità ed al l'ultimo momento si parla di misteriosi accordi italo-tedeschi, che potrebbero anche condurre il nostro Paese alla guerra a fianco degli imperi centrali.

Noi raccogliamo la voce senza darle naturalmente, sovrachiarità; ma si parla di colloqui segreti e di messaggi privati fra Vittorio Emanuele e Francesco Giuseppe, ed essendo note le simpatie tedesche che dominano nella corte del Savoia, nessun fatto, per quanto straordinario ed inverosimile, potrebbe sorprendere.

La storia del Savoia è pagine di vergogna dedite alla casa degli Asburgo e parecchie miserie dinastiche sono state cancellate soltanto dai sacrifici del popolo, dalla spada di Garibaldi e dal grande apostolo di Giuseppe Mazzini.

Alfred Oriani è scritto che il Savoia « crebbero nelle astuzie dell'accontaggio; si giovarono di ogni altra decadenza dinastica, salirono sospinti, quasi travolti dalla rivoluzione; ma l'idea unitaristica non era in loro, e nemmeno la passione dell'eroismo... ».

Si dice sul serio quando si parla di « guerra fascinatoria »?

E quelli, sarebbero poi i principali attori del dramma...?

Noi troviamo che si scorza un po' troppo, con grottesca dissinvoltura, sulla credulità del popolo italiano...

Comunque il partito socialista non disarri un istante.

Alla demagogia irresponsabile e facilonia di chi voleva spingere il nostro popolo alla « guerra fascinatoria », noi abbiamo saputo opporre la volontà ferma e decisa del proletariato e tutti i castelli di carta sono ormai miseramente perduti; ma un maggiore pericolo correbbe oggi l'Italia se le mene di corte dovessero prevalere e l'Italia fosse di nuovo legata alla sorte degli imperi centrali e con essi condotta al macello.

La storia sta maturando eventi decisivi e noi siamo impazienti di vedere l'epilogo di questa spaventosa tragedia, che solo per il capriccio di potentati insanguinati tutti l'Europa.

La monarchia italiana sta giocando una pericolosissima carta. Febo Martinelli

UN DIMENTICATO

Se il nome dimenticato di questo mutatore fosse stato seguito da milioni d'uomini che si dicono socialisti, antimilitaristi ed anarchici, oggi la rivoluzione sarebbe un fatto compiuto ed avrebbe salvato il mondo intero dall'orribile macello.

Non lo tacevamo noi, su queste colonne, al tempo della bella passeggiata militare italiana, ma non fummo ascoltati. E' forse bello ed eroico consacrare la propria vita per un'idea sinceramente sentita, ma poiché si tratta d'affrontare la morte perché non cadere per la propria causa? La scienza ufficiale ha concluso che Augusto Masetti, il dimenticatoio, è un povero pazzo, ma non sono più pazzi di lui i milioni di uomini che si scagliano contro gli altri, stridendo sul limitare dell'annanzio a gridare: beati! Il militarismo avrà in breve un fine e Masetti avrà la sua rivincita con quella delle più alte ideologie umane di fede, di fratellanza e di giustizia.

Gli anarchici e la guerra

La realtà della guerra ha fatto perdere a molti anarchici la nozione delle idee. Si pensava che il mondo borghese si reggesse soltanto su dei pregiudizi accettati supinamente dai più, si credeva che un buon colpo di spalla a tempo opportuno avrebbe fatto tutto precipitare. Invece il fenomeno della guerra europea s'è svolto, smontando l'opinione radicata che fosse uno spauracchio sventolato, e ora dai partiti politici, compilati più o meno dritti delle dinastie e delle oligarchie imperanti in Europa.

La valutazione logica della storia si è arrestata e in questo periodo di formazione ognuno cerca nel suo patrimonio d'idee quel tanto di convinzione che non lo sbalesterebbe all'arrembaggio del primo ciarlatano che s'incontra. Gli anarchici tutti, come movimento, e ogni tendenza dell'anarchismo, come dottrina, devono essersi sentiti saldi nelle proprie convinzioni e non possono aver dubitato delle ideologie per cui hanno vissuto e lottato.

In questo tumulto di strage inutile e pazzia devono aver visto la necessità ineluttabile dell'idea, altrimenti si sarebbero condannati a subire gli avvenimenti come una fatalità superiore alle loro forze, estranea e lontana alla loro comprensione.

Certo che noi non possiamo oggi frenare con nessun mezzo questo scempio, e quasi, tanta è ormai l'abitudine alla strage, ci auguriamo che tutto si complicherebbe per il nostro partito esaurimento gli eserciti. Ma se ciò è assurdo e falso perché nella guerra quello che è lo spirito militarista si riveste delle forme più antagonistiche alle nostre idee di libertà, è altrettanto logico e vero che noi abbiamo il dovere, liberamente impostoci, di fare sapere a chi può intenderci, ora più che mai, che la nostra azione di critica e di propaganda oppositrice è in questi momenti resa quasi nulla dal misero uso delle folle, dall'ignoranza del popolo e dalla caparzialità del pubblico.

Similmente si può e si deve allargare il giudizio su quello che viene chiamato il fallimento dell'internazionalismo. Se la Internazionale operaia non ha potuto impedire la guerra è stato non perché l'internazionalismo non sia quello che impedisce la guerra, ma perché è stato spezzato dalla guerra.

I giovani legami di solidarietà che alcune piccole minoranze di popolo, attraverso le barriere di nazionalità, avevano tentato di unire, si sono rotti dalla violenza della guerra, soppiantati dalla valanga militaristica scaturita brutalmente con tutta la forza della costrizione subito finì a ora. Perché se una fatalità imprevedibile sovrastò veramente questo fenomeno, e quella della forza che i popoli giovani e rinnovati, devono necessariamente emettere come una esplosione di vitalità. Noi volemmo che essa fosse la rivoluzione, la grande, l'unica rivoluzione, quella sociale che avrebbe non livellato ma dato nuovo

slancio a tutte le attività del mondo. Gli altri, i re, i governi, i partiti conservatori e democratici, volevano invece la propria salvezza nella deviazione di quella forza erompendo verso il gioco della guerra; e vi sono riusciti. Coloro che ora fanno il loro dovere rivoluzionario, di fine del militarismo, di reintegrazione delle singole nazionalità, difettano almeno del senso reale della politica, altrimenti non direbbero simili sciocchezze.

Quei pochi anarchici che hanno deviato, a causa della guerra, verso le ideologie democratiche, rimangono le più radicali affermazioni della dottrina negatrice per eccellenza che è l'anarchismo, hanno mostrato quanto poco avessero compreso e ancor meno sentito le idee che credevano di vivere. Se il fatto della guerra li ha sorpresi, vuol dire che sognavano: se li ha convertiti, vuol dire che non erano convinti; se li ha spaventati, vuol dire che erano dei deboli e se li ha confusi con quella folla variegata di pseudo socialisti e sindacalisti che gridano compassionevolmente alla guerra, vuol dire che erano degni di tale pantano. Se erano, se sono anarchici, anche in questo momento non possono trovarsi d'accordo con altri che anarchici non si dicono.

E non è per amore della setta — né per una infanzia politica — che lo dice questo, ma unicamente perché so valutare la situazione e soprattutto la capacità rivoluzionaria e guerriera degli anarchici.

Nel volere la rivoluzione gli anarchici possono essere un elemento di forza morale, come nel far possono assicurare ad incerti e ad esempio; mentre nel volere la guerra, con tutta la volontà e l'ardore che vi mettono, non arriveranno mai ad altro che ad essere ridotti.

Qui è altrove ho detto i motivi per cui, anche dal punto di vista dell'interesse nazionale, noi si deve essere contro la partecipazione dell'Italia al conflitto: e tutti questi mesi passati hanno sempre più consolidato dette ragioni. Ma ciò non interessa ora che necessariamente. Quel che ci preme ora è negare subito che si possa essere il bene minimo rapporto tra individualismo anarchico e guerra, come qualcuno vorrebbe far credere. Anzi, proprio la tendenza individualista dell'anarchismo è quella che maggiormente si allontana dalle ideologie democratiche in nome delle quali si è compiuto il mostruoso complotto guerriero-fondato in Italia. E' altro a ciò vi è la dottrina stessa, il cui spirito è precisamente l'opposto di quello di dedizione che occorre per i fini della guerra, di tutte le guerre decretate dai governi.

E non va ommesso che la nozione stessa di individuo, di fronte a quella della società che s'innalza tanto ai fini della democrazia, come a quella dell'imperialismo, perde tutta la sua consistenza, viene cioè assorbita e annullata dalla Stato, che è l'organo nemico completo, la risultante della fusione legale di ogni diritto individuale, il polo contrario e avversario di ogni individualismo, di quello anarchico specialmente.

G. Monanni.



FOGLIE D'OLIVO

Non è morto.

I giornali della borghesia francese, continuano nei loro tentativi di far sparire anche ai socialisti francesi la via del socialismo. Il cavallo di battaglia di questa campagna è, naturalmente, l'atteggiamento dei socialisti tedeschi. Anche in Francia, come in Italia, la borghesia accenna a dire ai socialisti: poiché tutto è morto, e l'internazionalismo è finito, cedetevi alla ragione, rassegnatevi a subire il destino, rassegnatevi a subire il destino.

« Quando anche la Germania operaia diventasse, sotto la guida dei suoi cattivi pastori più nazionalista e più imperialista dei pangermanisti, che fanno capo al Kaiser — ciò che non può essere e non sarà — i salariati della terra e delle industrie delle altre nazioni saranno ancora abbastanza numerosi e fatalmente avranno ancora troppi interessi comuni da difendere, troppe rivendicazioni collettive da far trionfare, perché, uniti dalle medesime aspirazioni e dalle medesime sofferenze, essi non continuino a formare attraverso il mondo la più vasta e la più disciplinata delle armate ».

La guerra orribile e mortale può momentaneamente perturbare l'ordine sociale e provocare, attraverso gli stati e le classi, i più inverosimili sconvolgimenti; passeggera e momentanea, essa non avrà che un tempo.

E domani, quando, sulle rovine fumanti, che il flagello devastatore avrà lasciato dietro di sé, la vita, prodotta dal lavoro, riprenderà i suoi diritti, le forze operaie e capitalistiche, derivate faccia a faccia, si ritroveranno in antagonismo come la vigilia, nazionalmente e internazionalmente organizzate ».

La legge della vita.

Esaltato come un eroe antico, come il simbolo vivente del dovere, quel capitano francese che ha ucciso la moglie per compiere tutto il suo dovere militare: per noi esso è soltanto una vittima di questa terribile ora di guerra che sconvolge sentimenti e passioni.

Diciamo anzi, a costo di farci fischiare da tutti gli improvvisati censori della più rigida disciplina, purché non sia tedesca, che le nostre simpatie sono per l'idea. Essa aveva, e l'amore non conosce i divieti della disciplina. La guerra, questo cuore che si animo, di distruggere una famiglia? Quella donna ha detto no ed ha seguito il marito, finché il marito cedendo al dovere, per separarsene, l'uccise. Un bel successo per la disciplina militare, per il dovere rigido, freddo, senz'anima. Ma ancora una volta è la legge artificiale degli uomini, che uccide la legge naturale, la legge della vita.



Gabriele vedendo gli antichi creditori: — e questa è la prosa!

DICHIARAZIONE DEGLI ANARCHICI DI GERMANIA

E' confortante in questa ora tremenda il pensiero degli anarchici tedeschi, che viene a dimostrare quanto sia falsa la notizia che in Germania la guerra è voluta da tutti. Riproduciamo per sommi capi una loro dichiarazione pervenuta da un compagno di Berlino:

« Contro il militarismo, scuola di delitto e di degradazione umana, contro la guerra, sia guerra d'aggressione o di difesa, tale è sempre la parola d'ordine degli anarchici. Ed ora più che mai in presenza dell'orribile massacro di popoli. In questa guerra, alla distruzione delle masse popolari, i lavoratori di tutti i paesi balligerano, perché gli hanno dato ad intendere di essere stati aggrediti, ciascuno Stato non vuole essere l'aggressore — il tedesco meno degli altri — ed intanto si ammazzano stupidamente a vicenda. E' così che i lavoratori tedeschi credono di difendere la loro patria, quella patria dalla quale sono oppressi, come tutti i lavoratori del mondo. Gli aggressori — a quanto afferma il loro governo e come assicurano i loro dirigenti — sarebbero i lavoratori francesi, inglesi e russi, coi quali essi, prima della guerra, erano legati da vincoli di solidarietà e di fratellanza. Ora i fratelli si ammazzano ed i governi e le classi dominanti, nel cui interesse si battono, ne avranno tutti i vantaggi ».

« Noi, anarchici, che non abbiamo patria, non vogliamo battersi per essa e non parliamo in guerra contro i nostri fratelli stranieri. Vogliamo piuttosto unirsi a loro più intimamente, allo scopo di rovesciare e distruggere una volta per sempre tutti i governi responsabili che ci mantengono in schiavitù e a cui incombe la colpa di questa guerra, come di tutte le guerre che l'anno preceduta ».

Gli anarchici tedeschi non ammettono il punto di vista di alcuni compagni dell'estero che considerano il militarismo prussiano come particolarmente pericoloso. Non sarà certo una vittoria sul campo di battaglia che abatterà il militarismo e che darà la pace a tutti i popoli. Questi sono segni d'ideologia borghese che un anarchico non deve fare suoi (1). Questa attitudine a valso naturalmente agli anarchici la repressione che regna in Germania dove solo domina il potere militare. Se il proletariato tedesco avesse impedito ad ogni costo la guerra, come noi gli dicevamo in tutti i comizi, prima della sua dichiarazione, la situazione odierna sarebbe tutta diversa. Disgraziatamente i lavoratori ed i loro dirigenti non ne ebbero il coraggio. La nostra agitazione al principio della guerra si presentava eccessivamente difficile e lo è ancora. Malgrado tutto, noi lotteremo per un antimilitarismo coesistente, per l'anarchia e l'emancipazione dell'umanità ».

Fin qui gli anarchici tedeschi ed il compagno che ci ha favorito questa loro coraggiosa dichiarazione ci conferma la persecuzione del governo, ora più ferace che mai, con la soppressione dei giornali anarchici *Der Freie Arbeiter* di Berlino e *Der Kampf* di Amburgo e dei giornali sindacalisti *Die Einheit* e *Der Kampf* di Berlino. Soltanto *Der Sozialist*, che ha carattere puramente letterario, esce ancora due volte al mese. Sappiamo inoltre che a Berlino, Hannover, Mulhouse, Strasburgo, Düsseldorf, Crefeld, Cologne, più di cinquanta anarchici sono in prigione.

(1) Intendete questa verità, anarchici interventisti italiani, una buona volta? E tu, o Maria Rygiel che ce l'hai insegnata, perché diciesti?

Non del tutto.

« Pare impossibile che una popolazione laboriosa come la nostra possa adattarsi a sacrificare una somma così notevole di tempo prezioso per la insipienza e la sete decisa di lucro d'una società abituata ormai a considerare Genova come città di conquista! Se la cittadinanza facesse il conto delle ore di lavoro, di riposo o di svago, che le vengono sottratte complessivamente dal molo servizio tramviario, si accorgerebbe di leggeri come il tributo versato ogni anno alla Società dai buoni genovesi non corrisponda soltanto a somma di *patroncini* e di *accidenti* raccolti ogni giorno dai poveri fantini incolpabili, ma raggiunga una fantastica cifra di

Il problema più urgente, che la cittadinanza ha il diritto di veder risolto senza indugio è quello degli orari.

Non è lecito pretendere che lavoratori, i quali consumano da dieci o più anni la loro vita in un lavoro malsano per arricchire gli azionisti d'una società anonima confidino nel buon volere della società stessa che si specifichi loro con chiarezza in qual modo i padroni intendano di provvedere al loro avvenire.

Noi ci riserviamo di esaminare a suo tempo la condizione degli operai dei Silos



Gabriele: — Maestà, in Italia manca solo qualche Napoleone...

IL VERO NEMICO

Non più di otto mesi che dura l'umane macello organizzato dalla borghesia europea. Fino a quando?... Durante questo tempo tante vite preziose, quasi grandi energie rivoluzionarie sono scomparse. Questa guerra *proletaria* e la distruzione delle masse popolari, il massacro dei lavoratori. Sui campi di battaglia tutte le frazioni nazionaliste della borghesia europea si trovano di fronte al proletariato internazionale, perché voglia questa guerra chiamarsi una guerra economica od una guerra di razza e di nazioni, essa è nello stesso tempo una immensa guerra sociale della borghesia europea contro il proletariato internazionale: la borghesia tedesca fa massacrare il suo pro-

letariato dalle armi degli alleati, e gli alleati fanno massacrare il loro proletariato dalle armi tedesche.

E il 1° maggio è passato dovunque senza una rivolta degli oppressi. Che cosa si attende ancora? A quando l'indignazione dei lavoratori inizierà quella era nuova, l'era del risveglio dei popoli massacrati? Il popolo lavoratore d'Europa permetterà ancora che duri quest'orribile massacro, questo annientamento di tutte le sue forze vitali? Noi vogliamo sperare che esso in un supremo sforzo di rivolta griderà il suo urlo potente contro il vero nemico:

« Ne abbiamo abbastanza della tua guerra. Abbiamo il tuo regime criminale. Viva la rivoluzione sociale. Viva il popolo dei lavoratori ».

VITA GENOVESE

Sempre il disservizio Tramviario Il Comune provveda

Siamo costretti a ritornare sul tema increscioso del disservizio tramviario e continueremo a battere il chiodo, finché lo sconio indugio di Genova non cesserà per sempre.

Noi abbiamo il peggiore servizio tramviario d'Europa: le carrozze, i binari, gli orari, le tariffe, tutto occorre a darci questo triste primato, che farà giustamente pensare ai forestieri come i genovesi, grandi signori delle comunicazioni per le idee del mondo, non abbiano ancora trovato il modo di risolvere il problema dei trasporti nel cuore della loro città.

Lasciamo stare per ora le carrozze, che sebbene fabbricate da una ditta fornitrice dello stato e forse anzi per questo non rispondono certo all'ideale dell'estetica e della comodità e nemmeno a quel minimo necessario di decenza e di pulizia, che la società tedesca potrebbe ottenere con un più numero corredo di vetture di scorta o con un lavoro più intenso di lavature, di verniciature e di riattamenti.

Non occupiamoci dei binari e delle tariffe, che si dicono imposti dalle condizioni speciali delle nostre vie e dalla loro planimetria, la quale è forse una delle più belle caratteristiche della nostra città, ma è anche un'ottima scusa per la società dei trasporti che si fa pagare una parte del suo maggior consumo di energia imponendo loro un prezzo unitario chilometrico addirittura iperbolico in confronto a quello praticato nelle altre città.

Il problema più urgente, che la cittadinanza ha il diritto di veder risolto senza indugio è quello degli orari.

Pare impossibile che una popolazione laboriosa come la nostra possa adattarsi a sacrificare una somma così notevole di tempo prezioso per la insipienza e la sete decisa di lucro d'una società abituata ormai a considerare Genova come città di conquista! Se la cittadinanza facesse il conto delle ore di lavoro, di riposo o di svago, che le vengono sottratte complessivamente dal molo servizio tramviario, si accorgerebbe di leggeri come il tributo versato ogni anno alla Società dai buoni genovesi non corrisponda soltanto a somma di *patroncini* e di *accidenti* raccolti ogni giorno dai poveri fantini incolpabili, ma raggiunga una fantastica cifra di

danni indiretti, che basterebbe, capitalizzata, a fornire i fondi... per un servizio gratuito municipale.

La guerra ha costretto i Governi ad occuparsi di questi problemi di economia politica e a tener conto della possibilità di utilizzare le più piccole frazioni di operaia dei cittadini, affinché nulla venga di spero di quanto può contribuire alla ricchezza nazionale.

A Genova si combatte un'aspra e nobile battaglia quotidiana: quella del lavoro. Non crediamo di andare errati affermando che l'Amministrazione civica rappresentante il Governo della città, ha il dovere di non trascurare, nell'interesse cittadino, l'ormai dispendio di tempo e di denaro soprattutto alla classe operaia, dal servizio tramviario e d'intervento in conseguenza.

Ci pensi dunque il Comune prima che i cittadini abbiano a pensarci da loro!

Fra gli Operai dei Silos

Gli operai dei Silos non sono contenti ed hanno ragione! Si era fatta loro balenare la speranza d'un organico, il quale potesse fine alla condizione d'incertezza, in cui essi lavorano, senza alcuna speranza di stabilità d'impiego e invece le concessioni della Società si sono ridotte ad un misero e temporaneo aumento di paga, assolutamente sproporzionato ai favolosi guadagni fatti dalla Società stessa in questi ultimi tempi.

Come non esultiamo ad esprimere il nostro compiacimento per le buone intenzioni mostrate dalla Società dei Silos verso i suoi dipendenti così non estremo a mettere in luce le ingiustificate reticenze dell'ultima risposta della Società molesina alla commissione degli operai.

Non è lecito pretendere che lavoratori, i quali consumano da dieci o più anni la loro vita in un lavoro malsano per arricchire gli azionisti d'una società anonima confidino nel buon volere della società stessa che si specifichi loro con chiarezza in qual modo i padroni intendano di provvedere al loro avvenire.

Noi ci riserviamo di esaminare a suo tempo la condizione degli operai dei Silos

REGALANSI

utili stampo inviando indirizzo. Unico pure degli opuscoli sociali interessanti, a chi li richiede con cartolina postale doppia.

Sartoria C. TERRANOVA - Spezia

PUBBLICAZIONI ANTIMILITARISTE

S. Viviani — Per la neutralità assoluta... L. 0,02
E. Guarnino — Un anno di guerra in Libia... 0,05
Siccardi — Contro gli esseri permanenti... 0,05
F. Dal Ry — Paolo sante... 0,05
P. Gori — Un'idea di militarismo... 0,05
F. D. Neuenhuis — Donna e militarismo... 0,05
E. Barzani — L'Herzegovina... 0,05
L. Galtieri — Alle navi d'Italia... 0,10
F. Torati — La vertigine degli armamenti... 0,10
C. Camoglio — La capria di Mussolini... 0,10

Stabilimento Alterocca

TERNI
Fondato da Virgilio Alterocca nel 1857

IMPIANTO INDUSTRIALE

IL PIU' COMPLETO PER

CARTOLINE POSTALI ILLUSTRATE

Rappresentante per Genova e dintorni:
Rag. ERNESTO PAGANELLI

VIA CESARE CABELLA N. 84
GENOVA

in relazione all'ordinamento del lavoro nel Porto di Genova e, pubblicando anche, se sarà il caso, il parere dei competenti intorno all'assunzione del lavoro dei Silos da parte del Consorzio.

Attendiamo frattanto il bilancio vero della Società Anonima Silos Granari per dimostrare quanto sono ingiustificate le resistenze di detta Società, di fronte alle modeste e legittime aspirazioni dei suoi operai.

E se il bilancio vero non vedrà la luce, troveremo il modo di mettere i punti sugli.

E ciò indipendentemente dalle deliberazioni, che saranno per prendere gli operai, i quali hanno espresso il loro scontento in una prima adunanza, e decideranno alla prossima assemblea il contegno che dovranno tenere di fronte alle buone parole dei loro padroni.

Noi, che avevamo sperato nella cooperazione leale, di cui amministra la Società dei Silos, nel miglioramento delle condizioni di lavoro, che rendono possibile il notevole guadagno della Società stessa, non possiamo non esprimere il nostro rammarico per la speranza delusa. Come gli operai potrebbero far uscire il grano con la buona paroletta — senza il sulkio dalla fronte e i maseoli d'acciaio, così la Società dei Silos non può pretendere d'avere una mostruosa alleanza, se non mostrerà di saper concretare presto le vaghe promesse con l'eloquenza dei fatti!

ALLO SGOGLIO

« Genova rammentando l'entusiasmo ha manifestato ieri i propri sentimenti... » Non sappiamo quale sia stato l'entusiasmo dei soldati, che assistevano alla cerimonia, e che dalle 14 del giorno innanzi non avevano toccato cibo! Come, anche essi avranno desiderato ardentemente che gli indugi si rompessero? « Lode a Dio! » avranno ripetuto anch'essi. « Gli italiani hanno ricevuto il fuoco su l'ora d'Italia » — senza il fuoco di quel fuoco ardere anche sotto le marmite!

AVV. Ezio Bartalini, Direttore responsabile

Stab. Cromo-Tipografico LA SUPERBA
Salita S. Caterina, N. 6-5 - Genova

Gabriele allo Sgoglio: — Questa è la poesia della patria!

Non più disappetenze !

Non più cattiva digestiva !

Non più disturbi di stomaco !

continuando l'uso per diversi giorni del

Rabarbaro - China Poggio

consigliato da molti certificati medici

Il **RABARBARO - CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure, preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva, gradevolissima al palato

Chiedetelo in tutti i principali Bars

CARTOLERIA
TIPOGRAFIA

F.lli CROVETTO



Legatoria di Libri - Assortimento completo

Oggetti di Cancelleria

Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio

Fabbrica Registri e Copialettere

Lavori Tipografici Commerciali e di lusso

GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA

DEPOSITO
GHIACCIO ARTIFICIALE



Piazza De Ferrari
Vico Falamonica



Si fanno contratti a lunga scadenza
a prezzi convenientissimi

RUSCA - RAGGIO LUISA

LEVATRICE

Via Lorenzo Pareto, N. 8-2 scala A

TIENE PENSIONI A GESTANTI

CAPPELLIFICIO

BAGNARA

SAMPIERDARENA



FABBRICA DI CAPPELLI

DI PAGLIA E DI FELTRO

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI

Trattoria del Fede

con terrazza sul mare
alla FOCE

Pesci freschi a tutte le ore

Fiaschetteria Toscana

PUCCINELLI SALVATORE

VICO FIENO, 12 rosso

Trattoria Toscana

CAPUZZI DONATO

Via Croce Bianca, 59 r.
(Angolo Untoria)

MARIO PEDEMONTE

Legatoria - Cartoleria - Tipo - Litografia

Via S. Vincenzo, 72 GENOVA Telefono 21-56

Lavorazione accuratissima
Registri speciali d'ogni tipo e legatura
Albums Fotografie per Esposizioni
Legature di lusso e per Biblioteche
Ricco Assortimento Calendari
Cartelli réclame - Campionari per stoffe
Stampati d'ogni genere
Forniture complete
per Amministrazioni e Banche

BARTOLI LUIGI

PARRUCCHIERE

Via Pisacane, N. 62 rosso

GENOVA

Abbonamenti alla Toilette

Servizio inappuntabile
coi migliori sistemi di disinfezione

SERVIZIO A DOMICILIO

Morandi & Ferrantini

GENOVA

Via Canneto il Lungo, 14 r. - Telef. 58-59

Deposito di Coloniali e Zuccheri

DELLA

SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA

Importazione diretta di CAFFÈ

Deposito Franco
QUARTIERE S. LORENZO

Gli uffici de "La Pace", sono in Salita Santa Caterina N. 6-5
Telefono 51-76, MA la corrispondenza dev'essere
indirizzata semplicemente: "LA PACE", - Genova.

Direttore: AVV. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice appresa al giornale
Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

L'economia politica e la guerra delle nazioni

IV.

E tuttavia, benché tanto formidabili sieno gli armeggi così organizzati dalla Inghilterra, si può con sicurezza presagire che non da essa partirà la scintilla alla tremenda conflazione; e ciò per una ragione, che l'esame stesso dei rapporti economici addita: che in Inghilterra il reddito economicamente dominante è il profitto del capitale, di sua natura ostile alle imprese bellicose e proclive alle pacifiche espansioni; mentre frattanto il conflitto permanente fra le due specie fondamentali del reddito, il profitto del capitale e la rendita della terra, vi avvia e dilata le istituzioni democratiche e parlamentari, esse pure essenzialmente antipatiche ad ogni strepito di guerra e di preda. E per la stessa ragione l'urto fatale non moverà mai dalla Francia, d'altronde felice della sua pace e ripugnante a turbarla.

Ma affatto opposto è l'assetto economico che frattanto impera sull'Europa centrale ed orientale, ove predomina economicamente e perciò politicamente (alleanza come sempre al grande capitale bancario) la rendita fondiaria, reddito bellicoso per eccellenza. Una nota riserbatissima, inviata da Berlino al Quai d'Orsay il 30 luglio 1913 ed ora soltanto pubblicata, avverte egregiamente come in Germania siano avversi alla guerra gli industriali, i commercianti, i finanziari di medio calibro, che traggono i loro capitali dall'estero e così perciò la guerra addurrebbe al fallimento, nonché la stessa nobiltà slesiana dedita soprattutto alle imprese industriali; ma come coesti elementi non sieno che forze politiche di contrappeso e di silenzio, irrimediabilmente soffocate dai latifondisti, rappresentati alla dieta dello impero dal partito conservatore, dal grande capitale azionario e bancario e dai produttori di materiali da guerra, i quali incalzano con unanime sforzo alla conflazione bellicosa. Si aggiunga che la stessa incontrastata potenza di una sola specie di reddito, la rendita fondiaria, costituisce il fondamento ad un regime politico di fatto autocratico e perciò sostanzialmente propizio alle imprese militari. Ecco perché oggi ancora si può ripetere con Mirabeau che la guerra è l'industria nazionale della Prussia.

E ciò che diciamo della Germania vale *totidem verbis*, degli altri due imperi, col-l'aggravante, nell'Austria-Ungheria, di un assetto tributario essenzialmente aristocratico, che grava il lavoro sette volte tanto quanto la proprietà e fu questa di tanto più pronta ad inestare gli armamenti, che essa non dovrà di sua tasca pagare, e nella Russia di un proletario agricolo ed industriale crescente ed irrequieto, che rende più che mai opportuno e necessario il diversivo dei conflitti internazionali. Ne deriva che mentre nell'occidente si abbonda nelle federazioni diplomatiche, senza che queste si accompagnino ad una egualmente valida preparazione militare e ad ogni modo non si osa mai provocare l'avversario al conflitto, gli Stati dell'Europa centrale ed orientale danno mano a tutta forza alla preparazione bellicosa, pronti a scendere in campo, non appena l'occasione si affacci. Ed ecco perché, mentre le fila del presente conflitto sono indubbiamente ordite sul Tamigi, pure è dalla Sprea, dal Danubio e dalla Neva che la miccia fatale si accende; ecco perché, mentre il profitto del capitale inglese pone le premesse

del sillogismo bellicoso, da cui probabilmente non avrà mai il coraggio di trarre la conclusione fatale, è la rendita fondiaria di Germania, dell'Austria e di Russia, che trae da quelle premesse la tragica illazione. Così la depressione del reddito crea le rivalità imperialiste anglo-germaniche e la formazione di due colossali entità, che stanno ad ogni istante per azzuffarsi, mentre la natura specifica del reddito dominante nell'Europa centrale ed orientale fa che di qui mova lo scatto subitaneo, travolgente i due colossi al conflitto.

Se l'attuale conflazione trae vigore dalla pressione del reddito, insoddisfatto del proprio declivio, sono affatto fuor d'opera le meraviglie cruciate di quanti fanno rimprovero al socialismo di non aver impedita la luttuosa esplosione. Coloro, i quali parlano in tal guisa, sembrano obliare che il socialismo non rappresenta il reddito, ossia il fattore dispotico della politica delle nazioni, ma il salario che ne è nulla più che il paziente; che esso dunque non rappresenta la potenza, ma l'impotenza. Una impotenza, che giunge senza dubbio — ed è pur qualche cosa — a far sentire la propria voce discordante nella stampa e nelle assemblee legislative, ma che non può ad ogni modo elevarsi su questa sfera puramente teorica di critica e di negazione.

Né se, d'altronde, la guerra presente è il risultato fatale del declivio sul saggio del reddito, correlativo all'ingrossarsi della ricchezza globale, hanno maggior ragione d'essere le meraviglie, come — secondo i ceti e gli interessi — le esultanze o i corrucci, pel fatto che i popoli, la cui ricchezza globale è più scarsa, rimangono persistentemente estranei alla contesa; che questa guerra, iniziata dai cicli del capitale, dall'Inghilterra, forte dei suoi 422 miliardi di ricchezza globale, e dalla Germania, che ne possiede 444, non giunge, e per noi è gran merce, ad avvolgere nelle sue spire roventi l'Italia, cui il patriottismo dei nostri più recenti statisti si arrovela indarno ad accordar qualche mi-

liardo in più dei 65 ufficialmente consacrati.

La spiegazione della lotta terribile, così emergente dalla osservazione spassionata dei rapporti economici, non elimina soltanto tutte le insufficienze ed i vizi, inerenti alle spiegazioni d'anzì combattute, ma tutte infinitamente le sovrasta, a motivo delle illazioni morali, che ne scaturiscono. Di quanto infatti le spiegazioni etnologiche, dinastiche politiche, morali, incalzando del luttuoso evento gli uomini e le loro passioni, rinfocolano e perpetuano i livori e le avversioni fratricide, di tanto la spiegazione economica, che incolpa le cose, disperde i rancori contro gli uomini e li assolve da ogni schiacciante responsabilità. Qui, come sempre, l'economia politica è la scienza del perdono. Essa consente di considerare i recenti dolorosissimi eventi con un senso di infinita pietà; pietà verso le vittime innocenti di Reims e di Lovanio, di Parigi e di Mulhouse, di Varsavia e di Anversa, ma pietà ad un tempo verso gli innumeri carnefici, che le trucidarono e che, al pari di quelle, sono strumento di una fatalità inesorabile, ludibrio di indeprecabili imperi profondati negli abissi della storia. Essa alline ci accenterà, nel giorno, che ci auguriamo sia prossimo, in cui la pace arriderà anche una volta alle genti, di sopire i livori redenti nei nemici di ieri, e di ricondurre gli animi giustamente luttuosi a sensi di oblio, di fratellanza, di amore indelebili.

Ma il valore della interpretazione economica del presente conflitto trascende la portata, comunque eminente pur sempre, di queste considerazioni morali. La moderna guerra mondiale assume infatti, a norma di quella interpretazione, tutta la potenza sinomatologica di quelle iniezioni cadaveriche, che quali rivelano la malattia, che trasce il defunto a soccombere; e ci consente di sapere, come attraverso un occhio ultrapotente, tutta la intensità del terribile mostro, che travaglia la società contemporanea. Ben mostruosa infatti dev'essere l'assieme degli intrecci economici che li reggono ben inteso di negazioni e di iniquità costituzionali il loro processo, se ne scaturiscono per forza fatale così abbonevoli catastrofi. La mostruosità del risultato a tutti visibile denuncia per se medesima tutta la mostruosa anomalità della misteriosa causa generatrice.

E per tal riguardo può ben dirsi che la guerra contemporanea infligge al regime

economico vigente una critica decisiva, al cui paragone si eclissano le più profonde e meditate censure dei pensatori rivoluzionari.

Al tempo stesso però codesta visione discioglie ad ogni amico dell'umanità e della pace uno spiraglio di speranza e di salvezza, che attendesi indarno dalle spiegazioni precedentemente ricordate. Se infatti la guerra presente fosse effettivamente — come quelle annunziano — il risultato della gravità umana, o della rivalità fra le stirpi, vi sarebbe davvero a disperare dell'avvenire pacifico dell'umanità, poiché la guerra emanerebbe in ogni tempo da cagioni eterne ed irriducibili; e quasi verrebbe fatto di applaudire alla lugubre insegna, veduta da Emanuele Kant sulla porta di una trattoria olandese, in cui la scritta *Alla pace perpetua* stava sotto un dipinto raffigurante un cimitero.

Ma quando invece si riconosce che la presente conflazione è essenzialmente il prodotto dell'assetto vigente della economia, è lecito confidare che una incitazione di cotesto assetto possa avverarsi effettivamente alla sospirata cessazione del conflitto internazionale. E' lecito, e necessario allora concludere che l'avvento della pace duratura potrà emergere unicamente da una riforma costituzionale degli ordinamenti del lavoro e della proprietà, o che soltanto una profonda rinnovazione sociale varrà ad impedire per sempre il luttuoso ripetersi della tragedia contemporanea.

Codesta verità, che rifugge dallo studio positivo delle cose, e che i dotti irregimentati persistono pur troppo a disconoscere e negare, brilla invece della più nitida luce all'intuito sovrimano del genio, giunto sul limitare del sepolcro. Essa rifugge nella visione profetica, che appare a Tolstoj presso a morire e che egli dotto, con voce ormai resa fioca dall'imminente trapasso, alla nipote contessa Nostaja trascolata. Veggo, egli dice, una bellissima donna ignuda, che ha scritto sui capelli biondi ornati di diamanti e di zaffiri la parola *commercialismo*. Essa ha tre braccia, la prima è la guerra, la seconda la superstizione, la terza il diritto. E la mano della miallardi, armata della prima torcia, attizza la guerra mondiale, che divamperà nel 1913 e susciterà nel corso di parecchi anni calamità senza fine, ma da cui emergerà per non più conoscere eclisse, la fraternità fra le genti. La visione mirifica del santo di Jasnaja-Polana rivela tutta l'impronta della guerra contemporanea ed addita ad un tempo ciò che solo può deprecarne il ritorno; essa addita la necessità di convergere tutte le energie nostre alla ruina della nefasta sirena del commercialismo, o meglio del capitalismo, la quale sola attizza i rancori e le battaglie fra le nazioni. Essa rivela infine a tutte le anime elette, avide di un assetto di pace e d'intesa fra i popoli, tutta l'umanità delle loro prediche morali, o degli sforzi fin qui da esse compiuti nell'orbita della politica, del diritto, della filosofia, della letteratura e della fede, e la necessità di associarsi a quei meno accorti, ma più positivi innovatori, i quali combattono per una formazione sociale più equilibrata e più giusta: solo destinata a ripetere il prodigio di Minerva che percuote coll'asta la terra e ne fa spuntar di repente l'ulivo della pace.

Achille Loria

In ROMA, "LA PACE", si trova in vendita nei principali chioschi, e la distribuzione ne è affidata ai Fratelli Cecchini, nel chiosco in Via XX Settembre - angolo Via Pastrengo.

5 MAGGIO 1860-1915



— Quanto rumore oggi: quanto silenzio quella sera



CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da libere esatte.
— Non si risponde delle Commissioni, per cui l'Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 10, 10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0,25 per ordinazioni dalle L. 2,00 in su. (Esterio sempre L. 0,50).

— Si fanno inviti contro assegno soltanto a chi spedisce un terzo dell'importo anticipato.
— Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 30 % sull'ammontare lordo della spedizione.
— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 1 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 %, sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de La Pace o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de La Pace sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo. Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che fosse eventualmente esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. Guarino. — Un anno di guerra.
C. F. Sicaudi. — Aboliamo gli eserciti perm.
F. Zibordi. — Lavoratori, conquistate il Comune!
B. Carantonio. — Le istie e la morale nei social.
B. Carantonio. — Fra operai di città e di camp.
B. Carantonio. — Individualismo e collettiv.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico. (Novella).
N. Samaia. — La legislazione operaia.
DE AMICIS. — Lavoratori all'urne!
PARAF JAVAL.
G. Padrao. — A chi darai il tuo voto?
F. Pollutier. — Sindacalismo e rivoluzione soc.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizzazioni.
P. Gori. — Umanità e militarismo. (operaie).
P. Gori. — La leggenda del 19 maggio.
P. Gori. — Primo Maggio (INNO).
D. Zavertero. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavertero. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germinal.
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. Masciotti. — Pro vittime politiche.
R. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Resoconto del Congresso dei lavoratori della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Donato Neocantabro. — La donna e il militar.
L. Rafanelli. — Società presente e società avven.
E. BARTALINI. — Il Hervismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
UN MARINARO. — Rus' i nostra. (L'esecuzione di 9 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.
Cambronne. — Non fornicare!
Cambronne. — Le reliquie di Gesù.
E. Reclus. — L'evoluzione della Chiesa.

Cartoline illustrate da 5 centesimi

Serie di propaganda. — La cospirazione. "Triste ricerca". Sete di luce. Carne da cannone. Il mutilato. Fratelli. La giustizia militare. Il castello di Montjuich. Emigranti. L'incubo delle madri (antierliche). Nulla resiste al tempo. La fucazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. — Tolstoj. Garibaldi. Gorki. Ferrer. Hervé. Kropotkin. Costa. Darwin. Ferrer e Soledad Villafranca. Luisa Michel. Edgar Quinet. A. Cipriani.
Serie Inni. — L'Internazionale. Inno mondadori.
Serie russa. — Lo knut. La forza. Massacrati. — Le 7 glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoj. — Agli uomini politici.
F. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pens.
V. Cacciano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuolo prodigo. (Novella).
V. Lolini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Visani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoj. — Non posso tacere.
G. Etienne. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
P. Gori. — In difesa della vita.
P. Gori. — Aspettando il sole.
L. GALEANI. — Alle madri d'Italia.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Naca. — Delinquenza e misticismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Guattieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
G. Pasini. — Viva l'anarchia! (Per teatro).
F. FERRER. — La scuola moderna.
G. Manil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
P. Renard. — Agli studenti.
G. Kropotkin. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi. (Illustrato).
E. Del Balzo. — Liberi pensatori (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
C. Mazzini. — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Chaghi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
B. De Dominica. — La siringa maledetta.
P. Kropotkin. — Ai giovani.
E. Sargue. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — Inno dei lavoratori con musica.
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sargue. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Stasiota. — Il demone della donna.
G. Braccialarghe. — Scuramucce.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Padrao. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. — Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoj. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotkin. — L'anarchia la sua filosofia e il suo ideale.
A. Labriola. — Del socialismo.
G. Michel. — L'idea di patria.
R. RENZETTI. — Canti ribelli.
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoj. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.
E. Ferri. — In difesa di Antonio D'Alba.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (Per teatro).
P. Gori. — Proximus tuus. (Per teatro).
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Viani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolunghe. — Azione sindacale.
G. Zibordi. — Contro il militarismo.
G. Grace. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti vari di propaganda soc.
E. BARTALINI. — Napoleone. (Illustrato).
C. Malato. — Il lavoro di città al lav. di campagna.
P. Robin. — Popolazione e prudenza procreatrice.
P. Robin. — Libero amore, libera maternità.
S. Dolans. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Lognon. — Il Cinematografo.
V. Abbonzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Nori. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva. (Per teatro).
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Lognon. — Manuali ed. italiana tedesca.
W. TCHERKESOFF. — Pag. di storia socialista.
G. Zibordi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Abbonzi. — Grammatica della lingua ital.
G. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Gueff. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Abbonzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — Inno dei lavoratori non proletari.
C. Lognon. — Il coefficiente economico nella questione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sargue. — Impressioni di cellulari. (M. Rygier).
E. Martinuzzi. — A. K. Cipriani (con ritratto).
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IREOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Cornighe. — Santa religione... (Per teatro).
E. Vandervelde. — La città a piove.
G. Gnocchi Visani. — Alfabecario dell'econ. sociale.
O. Mirbeau. — La guerra.
G. Boldrini. — Il nazionalismo.
O. Mirbeau. — Il portafoglio (per teatro).
L. Froment. — Il figlio (per teatro).

Quadri da 20 centesimi.

E. DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori - Il digiallo (Allegorie antimilitariste).

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discorsi social. sulla quist. relig.
T. Cornighe. — Sangue fecondo.
L. Tolstoj. — Amando e combattendo.
L. Descazes. — La gabbia (per teatro).
G. Yelot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero. — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'immondazione.
G. Goldoni. — Le donne curiose (per teatro).
B. Bjornson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè (per teatro).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
D. Diversi. — Il canzoniere dei ribelli.
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ca-ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (per teatro).
C. Menes. — Nuove storie d'allora.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Tolla.
G. D'Annunzio. — Intermezzo di rime.
G. Giusti. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condan. a morte.
G. D'Annunzio. — Primo vere.
G. Gorki. — I vagabondi.
L. Raza. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Bolzac. — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio). — La principessa Giorgio.
G. Manassero. — La cospirazione.
P. Casati. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoj. — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. Manassero. — La picro a Roque.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del socialismo.
L. Berta. — Per limitare la prole.
M. Pierrot. — Lavoro e surmenage.

Da 30 centesimi.

P. Robin. — Pane, riposo, amore.
P. Robin. — Il delitto di generare.
F. Kolney. — Gli organi della gener. in isciopero.

M. Bakounine. — Dio e lo Stato.

R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gropari. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marsden. — Qualcuno guasta la festa. (per teatro).
G. Riechert. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliograf. critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
G. Goldoni. — Il catechismo svelato.
F. DALRY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadio. — Guida pratica infort. sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'Alcolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
Diversi. — Nuovo Canzoniere illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
G. Gorki. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (Per teatro).
G. Boldrini. — L'Anarchismo popolare.
V. ROUDINE. — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stancelli. — Il 4. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia di Gesù.
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. — Nathan e il X.
P. Gori. — Gente onesta. (Per teatro).
D. Alati. — Per la Vita. (Per teatro).
E. Cicotti. — La reazione cattolica.
G. Carruggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e **P. GAGGERO** — G. Garibaldi.
Gillett. — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi. — Cantoni il volontario.
P. Lafargue. — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON. — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoj. — Patriotismo e Governo.
N. N. — Il "Carnet" del soldato.
N. Simon. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
G. De Naca. — Per servire il re. (Novelle).
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Gropari. — L'antimilitarismo e i soldati.
K. Kautsky. — La politica e i sindacati.
N. N. — Il Partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sanabro. — Appunti di vita municipale.
G. Padrao. — Belfe (Romanzo).
R. Manzoni. — G. Darwin.
L. ANDREJEFF. — Il riso rosso (rom. antimil.).
E. Cavallotti. — Marcia di Leonida.
N. SIMON. — Ne Dio, né anima.
L. Fabbri. — Questioni urgenti.
L. Molinari. — Vita e opera di Francesco Ferrer.
G. C. GELARDI. — Agli eroi del cielo (poema).
G. Aglietti. — Dove veniamo! (antireligioso).
P. Orano. — Roberto Ardigò.
G. Leopardi. — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Cornighe. — Brani di vita.
G. Padrao. — Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoj. — Dove l'uscita!
P. Orano. — Conversazioni socialiste.
P. Kropotkin. — Il terrore in Russia.
S. Giori. — L'arte di non far figli.
F. Gropari. — La legge d'amore.
G. Casati. — L'igiene della famiglia.
Monita secreta. — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia. — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori. — spartito per fanfara e banda.
A. Niesforo. — Le classi povere.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoj. — Quel che si deve fare.
L. Centonze. — Il rito dei sacrifici umani.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto. — Pietro Carnesecchi.
Gim. — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor. — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola. — Giordano Bruno.
P. Picca. — Paolo Sarpi.

Da L. 1.

A. Ghisleri. — La Guerra e il Diritto delle genti.
G. Lupi. — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto. — La messa svelata.
L. Tolstoj. — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti. — Tirteo (versi).
Contestine. — Bouabouche (novelle).
B. De Maupassant. — Yvette (romanzo).
Dickens e Collins. — L'abisso (romanzo).
C. Dickens. — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriau. — Le delizie della burocrazia (rom.).
P. Bourget. — La duchessa bleu (romanzo).
E. Coppel. — Il convitato di pietra (romanzo).
P. Loti. — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI. — Marx e il marxismo.
L. Molinari. — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkin. — Le parole di un ribelle.
C. Fovier. — Opere scelte.
G. Brown. — Il candelajo (per teatro).
L. Tolstoj. — I cosacchi.
A. Loria. — La crisi della scienza.
L. Tolstoj. — Il martire di Giudea.
F. DALRY. — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Montica. — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio. — Il marxismo nell'esercito.
S. V. Tinsani. — Le novelle della pace.
F. Mazzini. — Com'è fatto l'uomo.
V. Bonatti. — Lezioni di biologia umana.
F. DALRY. — Scienza e Libertà.
F. Turati. — Il delitto e la questione sociale.

Da lire 1.50

C. E. Mariani. — L. Tolstoj.
E. Tjo. — Lotte sociali.
P. D'Angio. — L'anarchia.
Un solitario. — Il pregiudizio religioso.
F. Bonomi. — Questioni urgenti.
F. CUCCA. — I racconti del gorbino (novelle arabe - agli abb. lire 0.75).
E. Zola. — Il delitto di Teresa.
M. Gorki. — Interviste.
A. O. Olivetti. — La mia espulsione dalla Sviz.
D. Alighieri. — La Divina Commedia.
Scolari. — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU. — I cattivi pastori (per teatro).
L. Tolstoj. — La sonata a Kreutzer (abb. L. 1).

Da lire 2.00.

C. Caporin. — Il capitale di Carlo Marx.
O. Wilde. — L'anima umana in regime social.

F. Testena. — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A. Gropari. — Il pericolo clericale.
A. Dumas. — La scia delle carriere (abb. lire 1).
F. Testena. — Il rovelto ardente (abb. lire 1).
E. Zola. — Teresa Raquin (abb. lire 1).
E. Zola. — L'invasione del prete (abb. lire 1).
L. Tolstoj. — La vera vita (abb. lire 1).
Il canzoniere del papa. — Cento sonetti (abb. L. 1).
G. Gnocchi Visani. — Coscienza nuova.
S. Morlino. — Socialismo e monopolismo.
A. F. Preost. — Manon Lescaut (abb. lire 1).
A. Loria. — Marx e la sua dottrina.
A. Loria. — Il movimento operaio.

B. LUX. — L'antipatriottismo e il patriottismo. (abb. lire 1).
B. Malon. — Questioni ardenti.
A. Loria. — La morale sociale.
G. Pisano. — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA. — Napoleone (illus. abb. L. 1).
L. Tolstoj. — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoevski. — Delitto e castigo.
G. HERVE. — La patria di noi signori.
A. Labriola. — La Comune di Parigi.
A. Loria. — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti. — Problemi del social. contemp.
I. CAPPA. — Il Redentore (per teatro) abb. lire 1.
B. Malon. — La Comune di Parigi (abb. L. 1).
T. Monicelli. — Il viandante (per teatro).
A. DE GHISLIMBERTI. — Verso il baratro (per teatro) abb. lire 1.

Da lire 2.50.

L. Tancredi. — Dopo Tripoli e la Guerra Balcan.
PIGALLU LEBRUN. — L'ammortore (razionalista) (abb. lire 1.25).
A. RAVIZZA. — I miei madraccoli. (Novelle - abb. lire 1.25).
S. Pannunzio. — Il socialismo giuridico.
E. Renan. — La vita di Gesù (abb. lire 1.25).

Da lire 3.

E. Cecchi. — Neomalthusianismo pratico.
G. Morestan. — L'educazione sessuale.
L. Campolunghe. — La nuova Israele (abb. L. 1.50).
R. Gropari. — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès. — Studi socialisti.
G. Kautsky. — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI. — Sulla breccia dell'arte. (agli abbonati lire 1.50).
A. Labriola. — Storia di 10 anni (abb. L. 1.50).
G. Miceli. — La rivoluzione russa (abb. L. 1.50).
L. Molinari. — Storia universale.
R. Michels. — Storia del marxismo.
A. Labriola. — Marx nell'economia.
A. VILLA. — Le religioni e la scienza (abb. L. 1.50).
E. Cicotti. — Montecitorio.
A. Labriola. — La teoria del valore di Marx.
A. Michels. — Gesù non è mai esistito (abb. L. 1.50).
F. Dumas. — I tre moschieri.
P. Manetti. — Sotto la tonaca (illus. abb. L. 1.50).
F. DALRY. — L'infanzia anormale (ill. abb. L. 1.50).

Da lire 3.25.

G. Garibaldi. — Clodia. (illustr. - abb. lire 1.75).

Da lire 3.50.

E. Cicotti. — La questione meridionale (abb. 1.75).

Da lire 4.

L. Tancredi. — L'anarchismo contro l'anarchia.
R. Manzoni. — Il problema biologico e psicolog.
F. Chica. — Caillotte (vers).
F. D. Guerciani. — L'assedio di Firenze (ab. L. 2).

Da lire 4.50.

Eichmann e Chotzin. — La rivoluzione francese. (abb. lire 2.50).

Da lire 5.

G. D'Annunzio. — Prose e poesie (abb. 2.50).
L. Rafanelli. — Bozzetti sociali (ill. abb. L. 2.50).
V. Abbonzi. — Il cencialio di Parigi (romanzo illus. - abb. 2.50).

Prezzi diversi.

L. M. Dostoevski. — Delitto e castigo (illustrato abb. L. 3 invece di 5.50).
C. Dupons. — I misteri del confessionale (illus. abb. L. 3 invece di 1.6).
M. Bazzaroff. — Verso la Siberia (illus. abbon. lire 3.25 invece di 6.50).
E. Zola. — Il cencialio di Parigi (illus. agli abb. 3.50 invece di 7).

BIBLIOTECA NEOMALTHUSIANA
L'Educazione Sessuale
DI JEAN MARESTAN

Antomia, fisiologia e preservazione degli organi genitali. Mezzi sicuri per evitare la gravidanza non desiderata. Le ragioni morali e sociali del neo-malthusianismo.

SOMMARIO:

Capitolo I: Le morali nefaste. — Cap. II: Gli organi della generazione. — Cap. III: Dell'atto d'amore e della pubertà. — Cap. IV: La legge d'amore s'impone a tutti. I pericoli della castità. — Cap. V: Dell'igiene in generale e dell'igiene sessuale in particolare. — Cap. VI: I rapporti coniugali e la loro frequenza normale. — Cap. VII: Le malattie veneree, la sifilide e i mezzi per preservarsene. — Cap. VIII: Le difficoltà dell'iniziazione. — Cap. IX: La libertà dell'amore e della maternità. — Cap. X: Prudenza procreatrice. — Cap. XI: Necessità della generazione cosciente e unitaria. — Cap. XII: Popolazione e sussistenza. — Capitolo XIII: Mezzi scientifici e pratici per evitare la gravidanza non desiderata. — Cap. XIV: L'aborto. — Cap. XV: Conseguenze morali e sociali del neo-malthusianismo pratico. — Capitolo XVI: L'opera della buona nascita. — Il libro del Marestan, che in Francia ha raggiunto le 75.000 copie di tiratura, destando un interesse straordinario e ottenendo un successo immenso, è veramente un'opera di cultura, di fede e di battaglia. La borghesia corrotta e puritana, oscillante fra il postribolo e la sacrestia, non gli farà buona accoglienza, ma gli uomini di libertà lo accetteranno come una guida saggia e previdente, che viene ad orientarli verso la rete via di una morale sorgente dell'equilibrio di tutte le sane energie della natura umana, che fa riflettere su cose che appartengono loro come nuove e pensare a provveder fin d'ora perché, abbattuta la borghesia, l'assenza della popolazione non faccia rovinare la nuova società dei liberi e degli eguali.

Il libro, illustrato da figure, in edizione accurata, costa L. 3. — ed è in vendita alla Libreria de LA PACE.

SECONDO GIORNO. — L'arte di non far figli. — Neo-malthusianismo pratico. — Preservazione della prole. — Offerta al dott. Luigi Berta. — Genti storie e poemi. — Achille Belloni. — Largo riassunto del processo del 10 Aprile 1913 a Torino. 14 figure nel testo. — 2a edizione. — L. 0.60. — Prof. MARINO VENTURA. — L'educazione sessuale con letture del Senatore Prof. Pio Foa. — L. 1. — P. ROBIN. — Popolazione e prudenza procr. — L. 0.20. — Libero amore e libera maternità. — 0.30. — Pane, riposo e amore. — 0.30. — Dott. LUIGI BERTA. — Per limitare la prole. — Neo-malthusianismo ed eugenica, con lo Stato-progr. della Lega Neo-Malthusiana. — L. 0.25.

F. KOLNEY. — Il delitto di generare L. 3. — Gli organi della generazione in sciopero. — L. 0.80. — Inviare richieste e vaglia alla Libreria de LA PACE - Genova.

Gli uffici de "La Pace", sono in Salita Santa Caterina N. 6-5
Telefono 51-76, MA la corrispondenza dev'essere indirizzata semplicemente: "LA PACE", Genova.

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

LA PACE vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale

Chiedere il Catalogo all'Amministrazione

Continuando l'agonia

Se non si avesse la testa molto in equilibrio ci sarebbe da impazzire.

Questo stato di attesa, anzi di sospensione angosciosa e continua, non si può ormai più sopportare: si vive in una continua agonia, né pur troppo se ne può ancora presagire la fine.

Il fallimento della civiltà, vantata ed esaltata per tanto tempo, è completo; e naturalmente chi ne paga maggiormente, se non esclusivamente le spese, chi versa in maggior copia il sangue, chi soffre i più gravi danni e sopporta i maggiori dolori è, come sempre, il proletariato.

Noi non abbiamo la guerra, speriamo di non averla mai, a dispetto dei pazzi e degli interessati, che dicono di volerla e si agitano per farlo credere: ma della guerra, che si combatte intorno a noi, soffriamo tutte le conseguenze economiche, tutti i disagi e l'orribile agonia di non sapere ciò che potrà avvenire domani. Forse il governo pensa così di spingere il paese alla disperazione, perché esso stesso invocò come mezzo di liberazione la guerra!

Ma v'è un'agonia ancor maggiore, l'agonia di non sapere nemmeno le condizioni, in cui ci troviamo, l'umiliazione, il dispetto, il controsenso d'essere i più interessati e di sapere ogni decisione lasciata all'arbitrio di pochi, anzi di pochissimi, forse di uno solo, che da un momento all'altro, per un puro capriccio, per un travaso di fiere in seguito a una cattiva digestione, per un contrasto in famiglia, per la causa in fine più futile, può lanciare un paese di 34 milioni di abitanti, non tutti concordi, per nove decimi, anzi probabilmente contrari, nello spaventevole baratro di una guerra, il cui solo principio vorrebbe dire metter fuori di combattimento qualche centinaio di migliaia di uomini nel fiore dell'età e della salute, piombare nel dolore altrettante famiglie, sperperare parecchie centinaia di milioni.

E i buffoni, i cinici, dicono che l'Italia è un Paese retto a libertà: magnificano le istituzioni che... il paese si è dato spontaneamente, parlano di sovranità popolare.

Davvero che la condizione nostra è orribile, e solo si può sopportare obliandola, come si fa, per almeno tre quarti della giornata, in cui siamo occupati nel lavoro, e nella notte, perché il sonno ci toglie la coscienza stessa della nostra schiavitù, della nostra miseria, della nostra vita.

Se l'abitudine servile di tante generazioni non ci avesse resi incoscienti dei più elementari diritti, se le mille piccole cure della vita non ci rendessero astratti e distratti su ciò che dovrebb'essere il primo e più forte pensiero del momento orrendo che attraversiamo, se non fossimo e non ci sentissimo paurosamente e fatalmente vili, dovremmo ribellarci, dovremmo chiedere che si finisca di tenerci all'oscuro di ciò che ci riguarda tanto da vicino, che cessi l'assurda ipocrisia di crederci

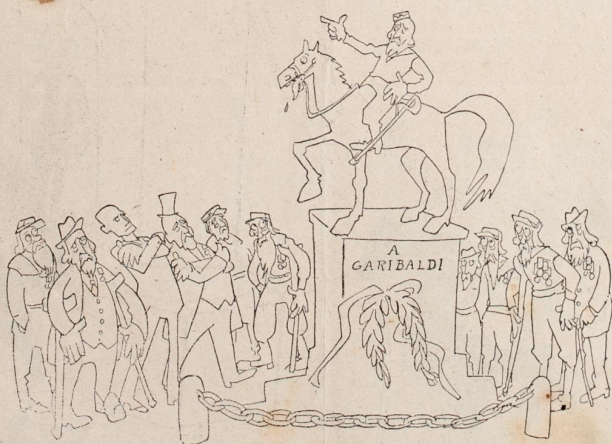
sempre un popolo di minori, di eterni pupilli, di bambini, d'incapaci e d'interdetti.

E se i deputati, nel momento, in cui più importa che l'azione vigile dei rappresentanti del popolo possa esercitare il suo controllo sul potere per impedire le troppo facili sopaffazioni, si fanno mandare a casa in nome di una delle solite ipocrisie e menzogne, che purtroppo governano ancora il mondo, la sicurezza dello Stato, come se gli eventuali nostri avversari non fossero informati continuamente di ciò che succede in Italia e non conoscessero le nostre condizioni materiali e morali meglio ancora si può dire, di noi, se i deputati anche socialisti non sanno elevare nemmeno una parola di protesta, né scendere in mezzo ai lavoratori per incitarli ed eccitarli, peggio ancora danno anche dei cattivi esempi senza che il Partito trovi il modo di rimproverarli e punirli, persino i proletari a far valere i propri diritti.

E si chiedi anzitutto una cosa, e cioè: se il Governo dovesse, per una ragione qualunque, abbandonare la linea di condotta attuale, vale a dire uscire dalla neutralità, debba prima *interpellare il paese*. Nell'avviso o manifesto dei prefetti, con cui si avvertiva il pubblico della decisione presa dal Governo di dichiarare la neutralità dell'Italia nel conflitto europeo, era detto « certo d'interpretare il sentimento del paese ». Nulla di strano dunque, se si chiede che, volendo cambiare atteggiamento, debba prima informarsi del sentimento del paese.

Né in tal caso basterebbe rivolgersi alla Camera: occorre consultare per lo meno il corpo elettorale. Ma tocca a noi, tocca ai lavoratori ad agitarsi in tal senso, ad imporsi con tutte le forze.

~~~~~



**GARIBALDI AI GARIBALDINI (dopo il banchetto al... Carlo Felice):** — *Avete mangiato e bevuto? Bene: bon pro vi faccia! Ma ora fatemi il piacere di lasciarmi in pace, e procurate, stanotte, di non sognare Iacopo Ruffini!*

Lo faccia il proletariato, finché ne può essere ancora in tempo.

Né si lasci abbindolare dalle solite belle parole e dalle solite bugie, tanto comode ai nostri dominatori, le quali dall'apologo famoso di Menenio Agrippa in poi hanno sempre servito a mantenere il popolo nella schiavitù. E si rammenti che anche la guerra è per la borghesia un'occasione per opprimere il movimento di emancipazione del proletariato, è un mezzo per sfogare la propria libidine di comando, è una tavola di salvezza, a cui si attacca per ritardare, se non per scongiurare, il proprio ineluttabile naufragio di fronte al trionfo della giustizia sociale.

Ma come chi sta per affogare si attacca al suo salvatore, e, se questo non è pronto ad abbandonarlo al suo destino, lo trascina facilmente al fondo, badì bene il proletariato a non lasciarsi impietosire: separi nettamente la propria causa da quella dei suoi sfruttatori, nessuna cooperazione, nessuna solidarietà né d'interessi né di sentimenti vi può essere fra il lupo e l'agnello, fra il padrone e lo schiavo, fra il carnefice e l'impiccato.

Comunque, cessi di essere lo strumento passivo e incosciente di chi se ne serve per i suoi scopi chiedendogli il sacrificio stesso della vita e in compenso nulla gli offre, anzi proclama soppresse tutte le competizioni di classe, soppressi i Partiti, spente le agitazioni e così via.

A buon conto il primo effetto della dichiarazione di guerra o anche solo della mobilitazione sarebbe la dichiarazione dello stato d'assedio con tutte le sue ben note e famigerate conseguenze. Così si proclamerebbe la concordia generale del paese, la fusione di tutte le volontà in una sola, il miglior idillio patriarcale dal capo dello Stato all'ultimo suddito.

Anche quando i Russi, ebbero soffocata nel sangue l'insurrezione polacca fu pronunciato il famoso detto: *L'ordine regna a Varsavia!*

Ottorino Lazzari

## Madri e Maestri, a voi!

... il povero figliuolo, in quello stato miserando in cui l'avevan ridotto i proiettili nemici, la su le trincee negli avamposti, si sorresse alquanto sui guanciali, che sua madre gli andava accomodando amorosamente alle spalle; tranguì la tazza di brodo ristretto adagio adagio, e poi riprese il suo dire interrotto come prima:

— Sicuro, mamma! La colpa dell'immane cataclisma guerresco, che oggi imperversa sull'Europa così detta... civile, va fatta risalire anche alle madri e ai maestri di scuola! Lasciami finire: Ti ricordi, mamma, quando, piccino, movevo i primi passi? Tu mi vestisti alla militare, mi cingesti il fianco di una sciaolina lucente e mi comperasti un cavallino, per mandarmi alla... guerra contro i burattini di legno. A Natale, mi facevo portare ogni anno, dal bambino Gesù, il cappello piumato da bersagliere con l'immacabile rivoltella... Ti ricordi, mamma, quando ti portai a casa la licenza elementare? Che festa allora, in casa nostra! La zia mi regalò un fiammante fuocile « Flobert » coi piumini del bersaglio, e io, in breve, divenni un Guglielmo Tell, un Buffalo Bill, del vicinato. E quasi ogni di — tu lo sai! — tornavo a casa con la testa rotta... per avere giuocato alla guerra coi compagni di scuola, non meno battaglieri di me.

E a proposito di scuola: una volta voi, mamme, vi faceste promotrici d'una certa supplica al Comune, perché venisse licenziato un bravo maestro, giovane d'anni, che aveva il grave torto — stando a quanto si ripeteva ogni giorno in farmacia dalla notabilità del paese, e ogni domenica sul pulpito dal curato — di dare più importanza alla scienza dimostrativa che ai sacri principi della religione e della patria... come li intendete voi!

Il galantuomo dovette allora far le valigie insieme con la sua vecchia madre, e lasciare il posto a un ex sergente, patentato non so come creatura nota del sindaco, del prete e del farmacista. Il quale, ignorante come una talpa, aveva un gran da fare nell'obbligarci a rifiutare ogni di — pena la verga — i più randiti, i più sciocchi aneddoti dei maggiori guerrieri del genere umano. Figurati che noi tutti si sapeva quanti chiodi avessero le scarpe di Napoleone I., e che giungha egli vestiva il giorno di Waterloo... Per quel maestro, non era eroe chi non sapesse menar di spada e di sprone. Ma che, medici, scienziati, e filantropi, che diedero la propria vita per il bene dell'umanità! Ma che martiri della libertà! Ma che antesignani del progresso e del lavoro! Ma che idealisti civili umani! Per lui non c'era poesia dove non c'era guerra! Per lui non era ginnastica se non una preparazione militare! Per lui, non c'era popolo più grande, più nobile, più forte, più potente che quello del suo paese.

Tutti gli altri paesi erano nulla: solo il nostro vantava. E mi rammento tuttora, quando tu, con gli occhi commossi, mi facevi recitare le poesie di scuola così piene di odio, di scherno e di disprezzo per lo straniero: così gonfie di boria e di spavalderie nazionali: così prive d'un qualsiasi contenuto veramente nobile, umano! Tu eri contenta, allora e felice: e come te, le mille altre mamme del nostro paese: lontane tutte dal sospettare menomamente che voi stesse andavate gradatamente, lentamente preparando il clima, l'atmosfera, che ha maturato nel cielo il grande flagello presente, l'immane bufera odierna, la guerra europea...

Ah, sì, mamme, ah, sì, maestri, la colpa è anche vostra!

L'educazione dell'infanzia ha sommo peso sugli avvenimenti sociali. Se nella

VIA CESARE CABELLA N. 8-1  
GENOVA

LA PACE

Non più disappetenze !

Non più cattiva digestiva !

Non più disturbi di stomaco !

continuando l'uso per diversi giorni del

**Rabarbaro - China Poggio**

consigliato da molti certificati medici

Il **RABARBARO - CHINA POGGIO** oltre ad essere un potente stomatico è pure, preso con seltz, una eccellente bibita aperitiva, gradevolissima al palato

Chiedetelo in tutti i principali Bars

**CARTOLERIA**

**TIPOGRAFIA**

F.lli CROVETTO



Legatoria di Libri ✕ Assortimento completo

Oggetti di Cancelleria

Magazzino Carta Ingrosso e Dettaglio

Fabbrica Registri e Copialettere

Lavori Tipografici Commerciali e di lusso

GENOVA - Piazza Erbe - GENOVA

**DEPOSITO**

**GHIACCIO ARTIFICIALE**



Piazza De Ferrari  
Vico Falamonica



Si fanno contratti a lunga scadenza  
a prezzi convenientissimi

**RUSCA-RAGGIO LUISA**

**LEVATRICE**

Via Lorenzo Pareto, N. 8-2 scala A

**TIENE PENSIONI A GESTANTI**

**CAPPELLIFICIO**

**BAGNARA**

→ **SAMPIERDARENA**

**BAGNARA**

**FABBRICA DI CAPPELLI**

**DI PAGLIA E DI FELTRO**

➡ **ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI** ➡

**Trattoria del Fede**

con terrazza sul mare  
alla FOCE

➡ Pesci freschi a tutte le ore

**Fiaschetteria Toscana**

**PUCCINELLI SALVATORE**

VICO FIENO, 12 rosso

**Trattoria Toscana**

**CAPUZZI DONATO**

Via Croce Bianca, 59 r.  
(Angolo Untoria)

**MARIO PEDEMONTE**

Legatoria ✕ Cartoleria ✕ Tipo - Litografia

Via S. Vincenza, 72 GENOVA Telefono 21-56

✕ Lavorazione accuratissima ✕  
✕ Registri speciali d'ogni tipo e legatura ✕  
✕ Albums Fotografie per Esposizioni ✕  
✕ Legature di lusso e per Biblioteche ✕  
✕ Ricco Assortimento Calendari ✕  
✕ Cartelli réclame ✕ Campionari per stoffe ✕  
✕ Stampati d'ogni genere ✕  
✕ Forniture complete per Amministrazioni e Banche ✕

**BARTOLI LUIGI**

PARRUCCHIERE

Via Pisacane, N. 62 rosso

✕ GENOVA ✕

Abbonamenti alla Toilette ✕ ✕ ✕

✕ Servizio inappuntabile ✕  
coi migliori sistemi di disinfezione

**SERVIZIO A DOMICILIO**

**Morandi & Ferrantini**

➡ GENOVA ➡

Via Canneto il Lungo, 14 r. - Telef. 58-59

**Deposito di Coloniali e Zuccheri**

DELLA

**SOCIETÀ LIGURE LOMBARDA**

➡ Importazione diretta di CAFFÈ ➡

Deposito Franco  
QUARTIERE S. LORENZO